

1968

S O M M A R I O

6

LUGLIO 1968
CRONOLOGIA

12

COME FU CHE NERO
DIVENNE BELLO
Marcello Flores

14

MORIRE PER UN
DIRITTO CIVILE
Bruno Cartosio

17

LA LUNGA MARCIA
DELLA NAZIONE NERA
Andrew Kopkind

19

DAI DIRITTI CIVILI
AL SEPARATISMO
Luisa Passerini

21

LA NOSTALGIA
DEI VALORI TRADITI
Sandro Portelli

23

QUANDO IL NEW DEAL
MORI' DAVVERO
Guido Molto

24

L'OCCUPAZIONE
DI COLUMBIA
Enrico Pugliese



Il numero di luglio del '68 è illustrato dalle immagini di un fotografo ispano-americano, Benedict Fernandez, cresciuto a El Barrio, il cuore profondo della *spanish Harlem*, a New York. Il libro dal quale sono tratte le foto è stato pubblicato negli Usa appunto nel '68 e si chiama *In opposition*. Se Richard Nixon, alla Convenzione nazionale repubblicana, accettando la nomination, disse che avrebbe governato in nome della «grande maggioranza di cittadini americani dimenticati, quelli che non gridano, quelli che non manifestano nelle piazze», Fernandez al contrario è andato in cerca delle immagini di coloro che negli anni '60 scelsero di riversarsi nelle strade usando bandiere, simboli, maschere, e persino il proprio corpo

per far leva sull'opinione pubblica e far sentire il loro punto di vista.

Fernandez considera il gesto di manifestare, per quanto compiuto in modo inusuale, nient'altro che l'esercizio del diritto costituzionale della libertà di parola. Così la destra e la sinistra Usa si specchiano e si contrappongono davanti alla sua macchina fotografica: i militanti neri che chiedono la parità dei diritti, e coloro che credono alla superiorità della razza bianca e scendono in piazza per chiedere al governo di reprimere la protesta dei ribelli con ogni mezzo; i pacifisti e i sostenitori della guerra, i piccoli proprietari di case, gli omosessuali, i consumatori di droghe leggere favorevoli alla depenalizzazione, gli Irlandesi di San Patrick.

Coordinatore: Domenico Starnone. Redazione: Daniele Barbieri. Ricerche fotografiche: Sandro Occhipinti. La cronologia è a cura di Andrea Colombo.

Hanno collaborato a questo numero: Paola Capinani, Bruno Cartosio, Mariuccia Ciotta, Andrea Colombo, Teresa De Santis, Tommaso Di Francesco, Michael Firsch, Marcello Flores, Andrew Kopkind, Carlo Lania, Felice Liperi, Guido Molto, Ivano Motta, Luisa Passerini, Francesco Poli, Sandro Portelli, Enrico Pugliese, Ugo Rubeo, Pierluigi Sullo, Paola Tavella, Paolo Virno.

Supplemento al numero odierno de *il manifesto*. Direttore responsabile: Valentino Parlato. Amministrazione rivendite: il manifesto coop. editrice a.r.l., via Tomacelli 146 00186, Roma. Tel. 06/6789567. Stampa So. Gra. Ro. Via I. Pettinengo 39 Roma. Tel. 06/434541. Composizione e montaggio Co. La. Graf. Via Tomacelli 146. Tel. 6878372. Edizione fuori commercio, riservata ai lettori agli abbonati de *il manifesto*.

Grafica e styling: RalfoArt communication - Roma
Ristampa 2018: Sigraf via Redipuglia 77 - Treviglio (Bg)

27

RIVOLTE E UTOPIE
DEGLI HIPPIES
Andrea Colombo

29

WOODSTOCK, UN WEEK-END
D'INNOCENZA
Michael Firsch

32

IL SOUND DELLA POLITICA
SULL'ONDA DELLA MENTE
Felice Liperi

33

LEROY JONES
E IL POPOLO DEL BLUES
Ugo Rubeo

34

LOLITA CIRCUÌ
IL PROFESSORE
Mariuccia Ciotta

35

I GIOVANI LEONI
DELLA NEW HOLLYWOOD
Roberto Silvestri

37

SUBLIME LATTINA
POETICO HAMBURGER
Franco Poli

42

IL SESSANTOTTO
BIBLIOGRAFICO
Paolo Virno



Come state stasera, laggiù? Bene; molto bene.
Quand'ero ragazzo, io e mio padre litigavamo continuamente, per ogni cosa.
E, io avevo i capelli lunghi, giù fino sotto le spalle.
Avevo diciassette, diciotto anni, e lui non lo sopportava.
E arrivammo al punto che litigavamo tanto che io stavo quasi sempre fuori di casa.
L'estate non era male, perché era caldo, c'erano gli amici.
Ma d'inverno, mi ricordo che stavo lì in città ed era così freddo...
e quando c'era vento, mi mettevo in una cabina del telefono, e
telefonavo alla mia ragazza per ore, parlavamo tutta la notte.
Poi alla fine trovavo il coraggio di andare a casa;
e, mi fermavo lì nel viale, e lui mi aspettava in cucina. Mi infilavo i capelli nel colletto, e entravo.
Lui mi chiamava e mi diceva di tornare indietro e mettermi seduto lì con lui.
E la prima cosa che mi chiedeva era, che pensavo di star facendo di me stesso?
E il peggio di tutto era che non trovavo mai il modo di spiegarglielo.
Mi ricordo che una volta ebbi un incidente con la moto, e stavo a letto,
e lui fece venire un barbiere, e mi tagliò i capelli.
Mi ricordo di avergli detto che lo odiavo, e che non l'avrei mai, mai dimenticato.
Mi diceva sempre, non vedo l'ora che ti si pigli l'esercito.
Quando ti si piglia l'esercito, quelli ti fanno diventare un uomo.
Ti tagliano i capelli, e faranno un uomo di te.
E questo era intorno al '68, e c'erano un sacco di ragazzi del quartiere che andavano in Vietnam.
Mi ricordo il batterista della mia prima band, che venne a casa mia
con la divisa dei marines addosso, a dirmi che ci andava, e non sapeva dov'era.
E un sacco di ragazzi andarono, e un sacco di ragazzi non tornarono.
E quelli che tornarono non erano più gli stessi.
Mi ricordo il giorno che mi arrivò la chiamata.
Lo tenni nascosto ai miei,
e tre giorni prima della visita uscii con gli amici e restammo fuori tutta la notte,
e la mattina prendemmo l'autobus per andarci, e avevamo tutti paura. E andai, e mi bocciarono.
Tornai a casa — non c'è da vantarsene — ma mi ricordo
che tornai a casa dopo che erano tre giorni che ero sparito,
e mi ricordo che entrai in cucina e mia madre e mio padre stavano lì seduti.
Mio padre disse, dove sei stato?
E io: sono andato a passare la visita.
Dice, com'è andata?
Dico, non mi hanno preso.
E lui: bene.

Bruce Springsteen raccontava spesso questa storia durante i suoi concerti, qualche anno fa. La trascriviamo dall'album quintuplo Bruce Springsteen and the E. Street Band Live / 1975—1985.

CRONOLOGIA. COPRIFUOCO A BERKELEY, GLI STUDENTI CIRCONDANO IL MUNICIPIO

LUGLIO	MOVIMENTO	ITALIA CRONACA	CRONACA ESTERA	POLITICA ITALIANA
1 Lunedì S. Teodorico	Si conclude a Palermo il congresso dell'Unione nazionale assistenti universitari. Il documento conclusivo, nonostante sia il risultato di molte mediazioni, attacca la dipendenza dei docenti universitari dal potere burocratico-ministeriale.	Il generale Celi, che al processo Sifar aveva cercato di minimizzare le attività del Sifar di De Lorenzo, sostituisce il gen. Manes come vicecomandante dei carabinieri. Il rapporto Manes aveva convalidato le accuse dell'Espresso contro De Lorenzo.	Per il secondo giorno, gli studenti di Zurigo si scontrano con la polizia al termine di una manifestazione per la liberazione degli arrestati nelle proteste precedenti.	In crisi a Firenze la giunta di centro sinistra. I socialisti si ritirano per protesta contro l'atteggiamento Dc, definito «elusivo», e chiedono elezioni anticipate.
2 Martedì S. Martiniano	Manifestazione unitaria di studenti e operai a Napoli per la vertenza Italsider e Rhodiatoce. Il giorno prima, la mobilitazione operaia aveva costretto la direzione Italsider a non effettuare una serrata già decisa.	Franco Padrut, segretario della Fgci di Palermo, condannato a 2 anni e 5 mesi per una manifestazione contro la guerra nel Vietnam. E' già in prigione da più di un anno. Ondata di caldo su tutta l'Italia.	Coprifuoco dalle 20 alle 6 a Berkeley. La città è continuamente pattugliata dalla polizia che esegue centinaia di fermi. Ufficialmente la colpa è di «agitatori esterni».	Il rimpasto legato al caso Sifar provoca nuove tensioni fra Dc e Psu. Eugenio Scalfari e Lino Jannuzzi, neoletti nelle liste socialiste, prendono pubblicamente posizioni durissime.
3 Mercoledì S. Tommaso apostolo	Sciopero generale a Palermo. Due giorni prima 100.000 terremotati avevano manifestato a Agrigento e Trapani. A Roma il Movimento aderisce alla manifestazione nazionale dei contadini, limitandosi però all'invio di una «folta delegazione».	Inchiesta all'ospedale psichiatrico di Santa Maria della Pietà, in Roma, dopo il suicidio di una paziente. Situazione da lager e numerosi pazienti legati. Il direttore amministrativo dell'università di Roma costretto alle dimissioni per 3 inchieste a suo carico.	Migliaia di studenti circondano il municipio di Berkeley. Il porto di Barcellona è paralizzato da tre giorni per lo sciopero dei portuali. Inruzione della polizia nelle università di Madrid e Bilbao.	In una conferenza stampa Jannuzzi accusa il governo Leone di preparare la reazione e traccia un parallelo fra la situazione attuale e quella del '63, quando fu preparato il golpe del Sifar. Nel pomeriggio Leone presenta alle camere il suo governo.
4 Giovedì S. Elisabetta	Si inasprisce la lotta all'Italsider dove i sindacati evitano con sforzo uno sciopero deciso dagli operai. Gli studenti sono presenti alle porte della fabbrica. Indetta una assemblea comune operai-studenti e decisa la continuazione dello sciopero.	Alberto Bevilacqua vince il premio Strega con il romanzo «L'occhio del gatto».	Il presidente brasiliano Costa e Silva respinge la richiesta-ultimatum degli studenti, che avevano minacciato il ricorso alla lotta armata in caso di mancata liberazione degli arrestati negli scontri di giugno.	Pressioni da parte della stampa legata alla Fiat e della Confindustria perché il governo blocchi la rivendicatività operaia. De Martino è a favore di una politica di riforme che non rifiuti pregiudizialmente l'apporto del partito di sinistra.
5 Venerdì S. Zaccaria	50.000 contadini manifestano a Roma. In una scuola sede di esami di maturità, la polizia, dopo aver cercato di sequestrare un giornale del movimento studentesco a una professoressa, ha chiesto e ottenuto dalla segreteria informazioni sul suo conto.	L'inchiesta sul suicidio del colonnello Rocca verte su intricate storie di traffico d'armi internazionale e incroci tra industria e servizi segreti. Impossibile chiarire il giallo senza i documenti sequestrati dal Sid nell'appartamento del colonnello.	Dopo molti mesi si conclude a Osnabrueck, in Austria, il processo agli ex nazisti responsabili delle stragi sul Lago Maggiore. Tre condanne all'ergastolo. A Buenos Aires occupata e subito sgombrata dalla polizia l'università.	Presentato da Terracini al Senato lo Statuto dei Diritti dei lavoratori. La direzione del Psu decide di astenersi nel voto di fiducia sul governo Leone, i liberali annunciano il voto contrario.
6 Sabato S. Maria Goretti			Il reverendo Jesse Jackson, in un discorso ai poveri riuniti a Washington invita gli atleti neri a boicottare le olimpiadi. Scontri tra portoricani e polizia a Paterson, New Jersey. Vietate tutte le manifestazioni in Brasile.	Lidia Menapace, che aveva preso posizione a favore del Movimento studentesco, si dimette dalla Dc motivando la sua decisione in una lettera-documento inviata a Rumor.
7 Domenica S. Claudio	Rivolta nel carcere di San Vittore. I detenuti sono padroni del carcere dal primo pomeriggio alla tarda serata. Nonostante la conclusione pacifica 15 detenuti ritenuti capi della rivolta vengono trasferiti durante la notte.	Entro 2 anni si potranno chiamare in televisione da Roma tutte le città italiane. Per ora sono raggiungibili 52 città.	Di nuovo in agitazione la Libera Università di Berlino ovest, occupata e sgombrata dalla polizia, nonostante il parere contrario del borgomastro, la settimana precedente. Gli studenti propongono alle autorità accademiche un nuovo statuto.	Secondo il Corriere della Sera, se il governo Leone non dovesse ottenere la fiducia i socialisti avrebbero «l'obbligo» di rientrare subito nel centro sinistra.
8 Lunedì S. Procopio	Dichiarato per l'11 uno sciopero generale a Roma. E' la prima volta dagli anni '40 che Cgil, Cisl e Uil dichiarano uno sciopero unitario nella capitale. Firmato l'accordo all'Italsider di Bagnoli.	Pietro Cavallero, Sante Notamicola e Adriano Rovoletto condannati all'ergastolo. 12 anni per il giovanissimo Lopez. I tre ergastolani escono dall'aula cantando l'inno anarchico «Figli dell'officina». La corte ha raggiunto la decisione in sei ore.	In previsione dello scalo in Nicaragua del presidente Johnson la polizia arresta decine di studenti. Per protesta contro l'incontro tra Johnson e i presidenti centroamericani, gli studenti del Guatemala proclamano una «giornata di vergogna nazionale».	
9 Martedì S. Anatolia	Cariche della polizia contro una manifestazione di 15.000 terremotati di fronte al Palazzo dei Normanni a Palermo. Contemporaneamente il Parlamento approva una nuova legge a favore dei profughi. Rotte le trattative per il contratto dei tipografi.	L'arringa dell'accusa al processo Braibanti: «Bisogna condannarlo o ci si sentirà autorizzati a sfilare dietro una bandiera con su scritto 'Pederasti di tutto il mondo unitevi'». Intende chiedere 15 anni di reclusione.		Votazione alla Camera sul governo Leone. Su 266 deputati che compongono il gruppo Dc gli astenuti sono 32, gli assenti 91.
10 Mercoledì S. Silvano	Liberato Antonio Russo, accusato dell'incendio alla Boston Chemical, col divieto di risiedere a Roma. Franco Piperno, già arrestato per lo stesso reato e in libertà provvisoria, è nuovamente arrestato mentre aspetta di fronte al carcere l'uscita di Russo.	Centinaia di processi dichiarati illegittimi dopo una sentenza della Corte costituzionale contraria a 2 articoli del codice penale ritenuti lesivi dei diritti alla difesa dell'imputato. La sentenza sancisce il diritto alla difesa anche nelle indagini istruttorie preliminari e in quelle di polizia giudiziaria.	Rinvenuto in Normandia il cadavere semicarbonizzato di Jimmy il katanghese, un ex mercenario che guidava il servizio d'ordine della Sorbona nei giorni dell'occupazione.	In un'intervista all'Espresso Nenni attacca il disimpegno socialista. «Può succedere il peggio — dichiara — e il Psu è completamente impreparato ad affrontarlo».

CRONOLOGIA. IN FRANCIA POMPIDOU ANNUNCIA LE SUE DIMISSIONI DA PRIMO MINISTRO

NORD

L'editore Axel Springer, padrone della più potente catena di giornali della Rft, decide a sorpresa di vendere 5 testate. Il suo progetto sarebbe quello di impiantare una rete televisiva privata.

La Tesoreria britannica annuncia che in giugno le riserve della Gran Bretagna sono diminuite di 26 milioni di sterline. In maggio il calo era stato di 11 milioni.

Il sindaco di New York Lindsay attacca il presidente per i tagli al programma contro la povertà. Dopo 8 anni di inchieste svelato il più esteso caso di corruzione nella storia della polizia americana. Gli imputati sono 37 di cui 19 poliziotti.

In occasione della visita di Nasser a Mosca, le Izvestia dichiarano che quello del Medio Oriente è un problema che riguarda direttamente l'Unione Sovietica.

Il presidente del parlamento cecoslovacco Smrkovsky prende posizione sul documento delle 2.000 parole. Approva la parte sul bisogno di combattere la persistenza novotniana ma definisce «romanticismo politico» la richiesta di «tutto e subito».

Termina a Ginevra la V Conferenza internazionale del lavoro. Le proposte della Cgil per combattere la discriminazione nei confronti degli immigrati non vengono approvate.

Si concludono le conferenze regionali del Pccoslovacco. Molti attacchi al Comitato centrale per il giudizio negativo sul manifesto delle 2.000 parole e riaffermazione unanime della necessità di accelerare il processo di democratizzazione.

Tra i principali dirigenti del Pcc, l'unico non eletto delegato al congresso anticipato del partito è Kalder, membro della presidenza e della segreteria, accusato di complicità con i novotniani.

La rivista russa Literaturnaya Gazeta attacca il manifesto delle 2.000 parole definendolo «un programma provocatorio e anti-comunista». Contemporaneamente le Izvestia accusano gli Usa di fomentare divisione e discordia nel blocco dell'est.

Pompidou, come previsto dal protocollo, si dimette da primo ministro. Incaricato al suo posto Couve de Murville. Per ora il defunto di De Gaulle non assume alcuna carica pubblica.

SUD

Riprendono dopo 2 mesi i bombardamenti Usa sul Vietnam del nord. I marines distruggono le postazioni di Khe Sanh prima di completare l'evacuazione della base.

Distribuite all'Avana le prime copie del Diario del Che in Bolivia. 600.000 persone aspettano tutta la notte l'uscita del volume, che in Italia sarà edito da Feltrinelli. Il presidente uruguayano Pchecho Areco mobilita l'esercito per lo sciopero generale.

Scontri tra scioperanti e polizia a Montevideo. Il governo inasprisce la censura sulla stampa. Richiamati 3.000 riservisti nella sola zona della capitale.

Si diffonde la notizia di un violento attacco Usa contro un villaggio cambogiano. Nel raid, del 29 giugno, sono stati uccisi 14 civili. A Montevideo la polizia arresta 360 impiegati, colpevoli di aver partecipato allo sciopero generale.

Termina l'evacuazione di Khe Sanh. Continuano i bombardamenti sul nord Vietnam. Per la quinta volta in una settimana scambio di colpi d'artiglieria fra israeliani e giordani. Partigiani di Al Fatah attaccano autocarri israeliani nella striscia di Gaza.

Johnson e i presidenti dei paesi latino-americani si incontrano a San Salvador. Manifestazioni di protesta in tutti i paesi coinvolti.

Per la prima volta unità navali Usa prendono parte, dal fiume, alla battaglia di Saigon cannoneggiando le postazioni occupate dai vietcong.

Rinviata per la seconda volta la visita del presidente sudvietnamita Van Thieu a Washington. I rapporti tra i due alleati sono tesi dopo l'inizio dei negoziati di Parigi. Il vicepresidente Cao Ky, in un'intervista, minaccia un nuovo colpo di stato.

Durissimo cannoneggiamento israeliano su Suez. Uccisi 43 civili. Proteste in tutto il mondo.

Cominciano al Cairo i lavori della nuova Assemblea nazionale palestinese. Presenti rappresentanti di tutte le organizzazioni della resistenza, l'Assemblea è un passo decisivo verso la fusione di tutti i gruppi in una sola organizzazione. Bandiera vietcong su Khe Sanh conquistata.

MUSICA

Max Roach, uno degli inventori del batterismo jazz, incide a fine giugno un album per la Atlantic con il suo quintetto. Nel disco appare «Effie», un brano in 6/8, in cui l'alto sassofonista Gary Bartz rende commosso omaggio allo scomparso John Coltrane.

La casa editrice Fabbri inizia la pubblicazione settimanale di «Il jazz», una serie di monografie sui maggiori protagonisti del jazz scritte da critici italiani e stranieri, con allegato un disco a 45 giri extended play.

L'impresario Bill Graham sposta dal Fillmore Theatre, poco sicuro perché nella zona del ghetto nero, al Carousel Ballroom la sua sala rock. Per simmetria col suo Fillmore east di New York ribattezza il locale Fillmore west. I posti sono 4.000.

Scomparsa ufficiale degli Yardbirds, tre anni dopo l'uscita dal complesso e 18 mesi dopo quella di Jeff Beck. Jimmy Page forma un gruppo chiamato New Yardbirds, nome poi modificato in Led Zeppelin.

I Temptations, uno dei principali gruppi Motown, suonano in Pennsylvania senza il baritono David Ruffin, bruciato dalla Motown. Lo sostituirà Dennis Edwards, ex Contours.

Incidenti durante un concerto di Smokey Robinson and the Miracles al Boston's South End, provocati dalla amplificazione difettosa e dalle relative proteste.

Eric Clapton annuncia lo scioglimento dei Cream. In autunno ci sarà però un ultimo tour di addio.

CINEMA E TEATRO

Al teatro Sant'Erasmo di Milano è in scena «Una domenica a New York» di Norman Krasna, regia di Piero Faggioni, con Giunio Marchesi.

XVII Festival internazionale del cinema di Berlino. Orso d'Oro a «Ole ole doff» (Va fuori) di Jan Troell (Svezia). Orso d'argento a «Peppermint Frappé» di Carlos Saura, con Geraldine Chaplin (Spagna).

Festival di Berlino: Orso per la migliore opera prima a Werner Herzog per «Segni di vita». Migliori attori Stéphane Audran e Jean Louis Trintignant per «Les biches» e «L'uomo che mente». Premio speciale a E. Muzil per «Come l'amore».

Documento degli autori del cinema Anac contro la mostra di Venezia accusata di autoritarismo, burocratismo, dipendenza da un ente come la Biennale retto da uno statuto fascista. Chiarini indignato promette una denuncia per diffamazione.

Giuliano Montaldo, Cassavetes, Rowlands e Britt Ekland annunciano in conferenza stampa l'inizio delle riprese de «Gli intoccabili» sulla mafia italo-americana. Esce a Roma «I migliori anni della nostra vita» di Gabriel Albirocco.

Giovanni Angella si ritira dalla commissione di selezione della Mostra del cinema di Venezia dichiarandosi d'accordo col documento Anac. Grolle d'oro di Saint Vincent a Pasolini («Edipo re»), Volonté («Banditi a Milano»), Lisa Gastoni («Grazie zia»).

Grolle d'oro di Saint Vincent. Roberto Faenza rifiuta la targa «M. Gromo» per il film «Escalation». Definisce autocritica il film «non libero» perché nato in condizioni produttive censorie e repressive.

Lo sceneggiatore Usa Dalton Trumbo annuncia la sua prima (e unica) regia, «E Johnny prese il fucile», inizialmente proposto a vari registi tra cui Bunuel.

Al teatro romano di Verona «Le allegre comari di Windsor» di Shakespeare, regia di Mario Ferrero, con Palmer, Trieri, Lojodice.

Nuovo documento Anac (cineasti di sinistra) contro la mostra del cinema di Venezia. Boicottarla «è solo un momento del nostro impegno individuale e collettivo per la genesi di un cinema radicalmente libero».

TV

Per la serie «Siamo felici» della Simmenthal, Walter Chiari e Sylva Koscina si ritrovano nei panni di Antonio e Cleopatra. Nel finale il solito claim di Chiari: «E' simmenthalmente buona!». Regia di Luciano Emmer.

«Casa di bambole», di Ibsen. Adattamento televisivo di Dante Guardamagna. Con Giulia Lazzarini e Renato De Carmine. Regia di Gian Domenico Giagni.

La Ferrero lancia una lunga serie poco famosa, «Una pagina del libro Cuore». Ad ogni puntata un racconto del libro di De Amicis. Questa volta è di scena il compagno Coretti, un bambino che lavora in una fabbrica di legno.

Film in Tv: «Il brigante Musolino», con Amedeo Nazzari e Silvana Mangano, regia di M. Camerini.

TV7 presenta, inedito, «Appunti per un film sull'India», lungo documentario di Pier Paolo Pasolini.

Serata finale del Cantagiro. Non ci sono finalisti, ma in Tv vanno solo i meglio piazzati. Vince Caterina Caselli, seguita da Morandi e Dalida.

Dopo anni di Olio Dante, Peppino De Filippo lavora per la Triplex nei panni di Pappagone. Un regista (il grande Gigi Reder, poi Filini nei Fantozzi movies) gira a Roma il film «Le oche del Campidoglio» e scambia Pappagone per un grande produttore.

Film in Tv: «Il barbero e la Geisha», di John Huston. Alla radio inchiesta in due puntate sul Living Theatre di Julian Beck e Judith Molina. La puntata di oggi si intitola: «Alle radici di Antigone».

Dopo una lunghissima e travagliata preparazione parte la rubrica «Europa giovane», a cura di Gianpaolo Cresci. La prima puntata è dedicata ai «Miti che i giovani rifiutano: il nazionalismo».

Franco e Ciccio sono Evaristo e Casimiro, l'inventore pazzo e il suo servitore nel Caroselli per la cera Grey. Franco entra nella macchina del tempo e diventa Tarzan. Viene punito da Calogero ma nonostante tutte le botte prese dall'automa ha sempre una buona cera. Ottima direi, è Cera Grey!

CRONOLOGIA. IL NEONATO GOVERNO LEONE TENTENNA SUL CASO SIFAR

LUGLIO	MOVIMENTO	ITALIA CRONACA	CRONACA ESTERA	POLITICA ITALIANA
11 Giovedì S. Benedetto	Sciopero generale a Roma. Il movimento decide di non partecipare alla manifestazione cittadina. Sospesa per un anno dall'insegnamento la professoressa Torre Rossi, accusata di aver appoggiato le manifestazioni studentesche al Parini	La magistratura militare ordina l'arresto dell'ufficiale che aveva ordinato di legare a un palo un soldato alla Cecchignola per servizie e abuso d'autorità.	Il Tribunale di Boston condanna il pediatra Benjamin Spock a 2 anni di carcere e 5.000 dollari di ammenda per aver esortato i militari di leva a disertare. Neri e portoricani si scontrano con la polizia a New York.	Leone ottiene la fiducia con uno scarto di soli 5 voti.
12 Venerdì S. Arduino	Rivolta al carcere di Poggioreale. I detenuti si impadroniscono per 17 ore di alcuni padiglioni. Evitano in extremis l'intervento di polizia e carabinieri, sostituiti da allevi agenti di custodia. Nella serata un nuovo tentativo di rivolta sedato a colpi di fucile.	Italo Calvino rifiuta il premio Viareggio per il suo libro «Ti con zero». Dichiarò «Basta con i premi letterari...». Continua l'ondata di caldo: temperatura massima 42°.	Il Senato accademico della Libera università di Berlino ovest respinge la proposta di nuovo statuto formulata dagli studenti, che occupano l'ateneo. Immediato intervento della polizia. 80 fermati.	
13 Sabato S. Enrico	48 ore di sciopero nelle industrie Petrolchimiche di Porto Marghera, dove l'intervento esterno di studenti e militanti della nuova sinistra è particolarmente forte.	Condannato a 9 anni Aldo Braibanti fra le proteste del pubblico in aula. E' stato riconosciuto colpevole di plagio ai sensi dell'art. 603 del codice penale.	Cariche della polizia e scontri a Santiago del Cile, nel corso di una manifestazione contro la guerra in Vietnam.	Comincia al Senato il dibattito sulla fiducia al governo.
14 Domenica S. Camillo de Lellis	A Palermo l'accordo firmato alla Piaggio rompe di fatto le gabbie salariali zonali. 600 detenuti trasferiti dal carcere di Poggioreale, semidistrutto nel corso della rivolta.	Muore il filosofo Galvano Della Volpe. Siccità in tutto il sud. La regione più colpita è la Puglia.	L'ultima vampata del maggio francese coincide con l'anniversario della presa della Bastiglia. Durante i festeggiamenti studenti e polizia si scontrano per due ore in Place de la Bastille.	Continua il dibattito pre-congressuale nel Psu. La corrente manciniana prepara un appello, reso noto nei giorni seguenti, per la formazione di una larga maggioranza che prepari le condizioni per il rientro nel centro sinistra.
15 Lunedì S. Bonaventura	Giornata di lotta contro il blocco dei salari per 10.000 operai napoletani. Accordo tra rettori e studenti di Lingue alla Bocconi di Milano, dopo 2 mesi di occupazione. Garantita la cessazione di ogni procedimento disciplinare contro gli occupanti.	Viene applicata per la prima volta la sentenza della Corte costituzionale sui diritti della difesa. Due giovani ladri d'auto chiedono e ottengono l'assistenza di un avvocato durante l'interrogatorio.	I rappresentanti delle Trade Unions chiedono di incontrare il primo ministro Wilson per ottenere concrete garanzie contro l'estendersi della disoccupazione.	Leone ottiene la fiducia del Senato. L'ex presidente del Senato Merzagora attacca comunque il governo per la mancanza di una presa di posizione sul caso Sifar e dichiara che il Sifar aveva proposto di fornirgli informazioni su uomini politici.
16 Martedì B. Vergine del Carmine	Dopo due settimane di agitazione a scacchiera, uno sciopero totale paralizza la Pirelli di Torino. Scontri tra polizia e gruppi di operai e studenti di fronte alla maglieria Omino di Ferro a Pavia.	Publicata la sentenza per gli incidenti di Piazza Cavour, a Roma. Nella motivazione si afferma che non si intende mettere in dubbio la buona fede di molti testi a discarico, ma l'evidente partecipazione affettiva ha condizionato la loro memoria.	Le Pantere Nere manifestano a Oakland, di fronte al tribunale dove è processato il leader del partito Huey Newton. Annunciate manifestazioni di protesta durante le convenzioni dei partiti repubblicani (Miami) e democratico (Chicago).	Presentata al Senato un'interrogazione a proposito dei fondi raccolti dalla Rai per i terremotati e solo in parte arrivati a destinazione.
17 Mercoledì S. Alessio	A Cagliari, carabinieri e baschi blu armati controllano una manifestazione di pastori e contadini provenienti da tutta la Sardegna. Alla facoltà di Architettura di Milano sono in corso esami collettivi. Il ministero ne contesta la validità.	La sentenza della Corte costituzionale provoca il caos nelle procure e nei tribunali. Manca qualsiasi indicazione su come conciliare vecchia norma e nuove disposizioni.	Gli studenti turchi protestano per la presenza della VI flotta americana nel porto di Istanbul. Quando i marines scendono a terra scoppiano violenti incidenti, interrotti dall'intervento della polizia che a sua volta si scontra con i manifestanti.	Documento della Direzione Pci sulla questione cecoslovacca: «solidarietà con il processo di rinnovamento democratico e fiducia nel Pcc. Si parla anche di «rispetto del principio di non ingerenza» e «concezione di unità nella diversità».
18 Giovedì S. Federico	Proclamate altre 96 ore di sciopero dai tipografi. Niente giornali oggi il 21. Dopo un tentativo di serrata viene firmato un accordo ai cantieri Piaggio di Ancona. Rotta di nuovo la gabbia salariale.	La sentenza della Corte costituzionale provoca il caos nelle procure e nei tribunali. Manca qualsiasi indicazione su come conciliare vecchia norma e nuove disposizioni.	Nove militari americani partecipano a una veglia contro l'intervento nel Vietnam nella chiesa presbiteriana di Marin City, ognuno incatenato a un sacerdote, e dichiarano di essersi dimessi dall'esercito. La polizia deve ricorrere alle ceseie.	I deputati Psu e sinistra Dc si uniscono a Pci e Psiup nel chiedere il riconoscimento del governo di Hanoi. Il Psu appoggia anche la richiesta di inchiesta parlamentare sul Sifar.
19 Venerdì S. Simmaco	Sciopero generale a Pisa contro i licenziamenti minacciati dalla Marzotto e a Empoli contro il livello minimo dei salari. I quotidiani «Il Giorno» e «Il Resto del Carlino» decidono la serrata dopo lo sciopero dei tipografi.	Moravia e Pasolini annunciano l'istituzione di un nuovo premio letterario, il B-Z, dedicato a Brancati. Nella presentazione vengono attaccati i troppi premi letterari (più di 100). Questo però dovrebbe essere diverso e avere un valore solo indicativo.	Stato d'emergenza a Akron, Ohio, dove da tre giorni è in corso un'insurrezione dei neri iniziata con una manifestazione di protesta contro le condizioni di vita nel ghetto. Coprifuoco e divieto di vendita di munizioni e materiali infiammabili.	Il Senato vota a larga maggioranza l'adesione italiana al trattato di non proliferazione atomica.
20 Sabato S. Elia profeta	Ritirata la serrata al «Giorno» dopo la dichiarazione di 8 giorni di sciopero da parte dei tipografi.	Raffiche di mitra contro la residenza dell'ambasciatore dell'Urss a Roma. E' il terzo attentato antisovietico in poche settimane a Roma.	Manifestazioni in tutto il mondo in favore del Vietnam del nord nel 14° anniversario della firma degli accordi di Ginevra. Decine di richieste di sospensione dei bombardamenti inviate alla delegazione americana di Parigi. Sciopero degli studenti della Columbia University.	I partiti di sinistra giudicano largamente insufficienti i provvedimenti adottati dal consiglio dei ministri a favore dei terremotati siciliani.

CRONOLOGIA. A VARSAVIA VERTICE DEI PAESI DELL'EST SULLA SITUAZIONE CECOSLOVACCA

NORD

Annunciato il prossimo ritiro delle truppe del Patto di Varsavia in Cecoslovacchia per esercitazioni. La Pravda accusa le forze «antisocialiste e di destra» di aver aumentato la loro attività sovversiva a Praga.

Ondata di arresti in Grecia, dove Papadopoulos rende noto lo schema di una nuova costituzione ulteriormente restrittiva. Nuovi attacchi al nuovo corso sulla stampa russa: «complotto imperialista per colpire la Cecoslovacchia».

Couve de Meurville ha formato il nuovo governo francese. I nomi dei ministri sono quasi tutti gli stessi del gabinetto Pompidou, ma gli incarichi ministeriali sono per lo più stati ridivisi.

Vertice dei paesi del blocco dell'est a Varsavia, presente Breznev, sulla situazione cecoslovacca. I rappresentanti di Praga non sono invitati. L'unico appoggio al nuovo corso viene dalla Romania. Radio Praga dà la notizia senza commentarla.

Venti alti ufficiali arrestati in Grecia. Iniziano i lavori del CC della Lega dei comunisti jugoslavi, anche se ufficialmente non è all'ordine del giorno, il tema centrale è la contestazione studentesca.

La stampa cecoslovacca dedica ampio spazio alla lettera del 5. In preparazione incontri fra il Pcc e i singoli Pci del Patto di Varsavia. Le polemiche tra la componente giordana e quella gollista della maggioranza francese sfiorano la rottura.

Discorso televisivo di Dubcek: «con i fatti dimostreremo fedeltà all'internazionalismo proletario». Tutte le principali istituzioni del paese confermano il loro appoggio alla risposta data dalla presidenza del Pcc alla lettera del 5.

Il Cc del Pci cecoslovacco approva la risposta della presidenza alla lettera del 5. I firmatari del Manifesto delle 2.000 parole esprimono appoggio alla Direzione. Il Pcus propone un incontro con il presidium del Pcc, da tenersi in territorio sovietico.

Annunciate dalla Rft manovre militari al confine con la Cecoslovacchia per settembre. Sulla stampa della Rdt escono durissimi attacchi al nuovo corso.

SUD

Attacco dell'artiglieria israeliana sul Giordano. La resistenza palestinese invita la popolazione della Cisgiordania occupata a rifiutarsi di pagare tasse o imposte di qualsiasi tipo agli occupanti.

A Stoccolma il primo ministro sovietico Kossighin ribadisce la richiesta di ritiro israeliano dai territori occupati come condizione per una soluzione negoziata del lungo conflitto arabo-israeliano.

Il nuovo ministro della difesa Usa Clifford, che ha sostituito Mc Namara, è a Saigon. Continua lo scontro tra i sostenitori di Van Thieu e i duri guidati da Cao Ky.

U Thant, segretario Onu, chiede di nuovo la fine dei bombardamenti sulla Rdv. Il candidato repubblicano alla presidenza Rockefeller illustra un piano di pace che, nonostante molte lacune e ambiguità, prevede libere elezioni nel Vietnam del sud.

Golpe in Irak, animato dal partito Baath. Il generale Hassan al Bakr guida i golpisti. Chiuse le frontiere e sospeso il traffico aereo internazionale.

Il ministro degli esteri Arguedas, stretto collaboratore e amico personale del presidente boliviano Barrientos, è accusato dai militanti di aver consegnato a Fidel Castro il diario del Che, affidatogli dallo stesso Barrientos.

Riaperte, in orario diurno, le frontiere irakene e ripreso il traffico aereo. Il mondo arabo non prende posizione a proposito del nuovo governo golpista. Per il quotidiano egiziano Al-Ahram bisognerà attendere le prime prese di posizione per giudicare.

La fuga del ministro boliviano Arguedas rischia di aprire la strada a un golpe militare. Il presidente Barrientos, amico dell'esule, è direttamente coinvolto nello scandalo ed è lui il vero bersaglio dei durissimi attacchi dei militanti.

Manifestanti del gruppo di estrema destra Falange socialista manifestano a La Paz chiedendo le dimissioni di Barrientos, accusato di complicità con gli «elementi castro-comunisti presenti nel suo governo». Arguedas si è intanto rifugiato nel Cile.

MUSICA

Alla Royal Albert Hall di Londra i Nice bruciano una bandiera americana durante l'esecuzione di «First Amendment» una canzone basata su «Americas» di Leonard Bernstein (da West Side Story). Il gruppo viene bandito a vita dalla Royal Albert Hall.

La Arkestra del pianista, tastierista e compositore Sonny Blount (in arte Sun Ra) trasferisce i suoi 17 membri con i loro 70 strumenti dallo «Slug's», nell'East Village di New York (dove si era esibita per due anni) al Garrick theatre.

La Sun Ra Arkestra dimostra dal vivo e in sala di incisione («Pictures of Infinity», inciso dalla Black Lion) che la sua concezione del free misterico-evanescente non soffre della crisi generale del movimento.

La prima di Yellow Submarine, il cartone animato prodotto dai Beatles e diretto da George Dunning su animazione di Heinz Edelman, a Londra è l'ultimo episodio di beatmania. Lennon, McCartney e Harrison sono presenti in sala.

L'esule sudafricano Hugh Masakela vince il suo unico disco d'oro con «Grazin' in the Grass».

Esce In-a-Gadda-da-Vida, degli Iron Butterfly famoso perché la title track, di 17 minuti, contiene il più lungo a solo di batteria nella storia del rock.

CINEMA E TEATRO

Muore nel mare vicino a Gaeta Antonio Pietrangeli nell'ultima giornata di riprese di «Come, quando, perché». Stava addormentando tre comparse. Un'onda improvvisa lo sbatte contro uno scoglio.

Al Festival dei Due Mondi di Spoleto «Estris» di Aurelio Miloss, musica di Goffredo Petrassi con E. Terabust.

Al Giardini del Palazzo Reale di Torino «Le nuvole» di Aristofane, regia di Roberto Guicciardini, con Gianrico Tedeschi e Mario Scaccia.

Muore a Roma il filosofo (anche dell'arte) Galvano Della Volpe, della direzione della rivista «Filmcritica». Aveva scritto nel 1960 «Critica del gusto». I fratelli Taviani annunciano l'inizio delle riprese di «Sotto il segno dello scorpione», nella Maremma toscana.

VI Festival del film di fantascienza di Trieste: Asteroidi d'oro a «I maghi» di Michael Reeves (Gb). Migliori attori Catherine Lacey («I maghi») e O. Strehzenov («Si chiamava Roberto»). Il festival aveva tributato un omaggio a Boris Karloff.

XVI festival di San Sebastián. Primo premio: «Un lungo giorno per morire» di Peter Collinson (Gb). Migliori attori: M. Vitti («La ragazza con la pistola»), C. Rich («Je t'aime, je t'aime»), S. Poitier («For love of Ivy»).

Esce a Roma «La folle impresa del dottor Schaefer» (The president's analyst) di Theodore Flicker con James Coburn. Fernando Di Giannatempo si dimette da sub-commissario del Centro Sperimentale di cinematografia.

Al teatro delle Sette di Spoleto, l'avvenimento teatrale del Festival dei Due Mondi: «Interview (America hurrah)» di Jean-Claude van Itallie, regia di Joseph Chaikin compagnia Open Theater Ensemble di New York.

Spoleto, Festival dei Due Mondi. Repliche del «Serpente» dell'Open Theater Ensemble, del «Suggeritore nudo» di Marinetti-Paolo Poli e tre serate di atti unici francesi e americani molto discusse (Albee, Horowitz, Billeloux).

Comple 30 anni Natalie Wood, idolo dei teenagers di tutto il mondo degli anni '50. Muore il direttore d'orchestra tedesco Joseph Keilberth mentre dirige il «Tristano» di Wagner.

TV

Alberto Negri dirige, per la rubrica «Vivere insieme» di Ugo Sciascia, un originale televisivo su angosce e problemi degli studenti medi: «Scrutinio finale».

TV7 sulla speculazione edilizia e, con un servizio di Emilio Fede, sulla velocità e i suoi pericoli. Trattandosi di Fiat la prudenza arriva al massimo.

Per il lassativo Eucressina dell'Antonetto, Cino Tortorella, alias Mago Zurlì, presenta i bambini del west. Il piccolo Enrico canta il piccolo cowboy». Pestilenziale.

Congresso dell'Agit tutto centrato sul documento di giugno, molto critico a proposito dell'informazione Tv. La maggioranza respinge il documento, ma anche il nuovo testo, molto più morbido, è costretto a chiedere qualche apertura in più.

Napoli milionaria, di e con Eduardo De Filippo. Seconda puntata di «Europa giovanile», con 5 servizi sulla situazione dei giovani contadini in vari paesi.

Film in Tv: «Letti gemelli», di T. Whelan. «L'Approdo» dedica un lungo servizio alla storia della caricatura.

Un regista (Mario Scaccia, ma non è segnalato nei titoli) rimprovera il protagonista della sua commedia perché ha dormito poco e non è in forma per le prove generali. Faranno pace con una caramella Elah. Bello, ma non ebbe successo.

A TV7 un servizio di Demetrio Volcic da Praga sulla crisi con l'Urss e il nuovo corso. Da Città del Capo un'inchiesta sui chirurghi immunologici.

Film in Tv: «Metropolis», di Fritz Lang.

CRONOLOGIA. IL PAPA VIETA TUTTI I CONTRACCETTIVI TRANNE L'OGINO-KNAUS

LUGLIO	MOVIMENTO	ITALIA CRONACA	CRONACA ESTERA	POLITICA ITALIANA
21 Domenica S. Prassede	Lo sciopero degli operai Montedison, ancora in corso a Porto Marghera, si allarga agli stabilimenti di Matera, dove la Cgil non ha accettato l'accordo sui premi di produzione firmato da Cisl e Uil.	Rachele Mussolini ottiene il riconoscimento e l'assegnazione della pensione del marito, maturata in 20 anni di presidenza del consiglio (fino al 25 luglio).	La polizia invade la sede del sindacato metallurgici a San Paolo, in Brasile e arresta 43 persone. Arrestati anche 2 sacerdoti, accusati di aver incitato la popolazione a reagire.	L'Unità pubblica una dichiarazione ufficiale di Luigi Longo sul progettato incontro tra Pcus e Pcc. Nonostante le espressioni di fiducia e di speranza in un superamento delle tensioni, il tono è visibilmente preoccupato.
22 Lunedì S. Maria Maddalena	Dopo 48 giorni di occupazione ritirati i licenziamenti alla fabbrica Apollon di Roma.	Muore lo scrittore Giovanni Guareschi.	Dopo un comizio in Trafalgar Square, 15.000 londinesi contrari all'intervento Usa nel Vietnam si scontrano per ore con la polizia a Park Lane e Hyde Park.	Nuova discussione alla Camera sul Sifar. E' la prima in questa legislatura, la sesta in assoluto. Intervengono sia Scalfari, che accusa Moro di abuso di potere, sia De Lorenzo, eletto nelle liste monarchiche.
23 Martedì S. Liborio	Un folto gruppo di docenti di Bari sottoscrive un documento di solidarietà con 23 studenti e un assistente denunciati per le manifestazioni della primavera.	Termina con 8 ergastoli e molte condanne minori e 4 assoluzioni il processo a 22 imputati di sei omicidi in Sicilia. Il processo non è però riuscito a fare luce sull'omicidio del commissario Tandoi, probabilmente legato alle cosche mafiose.	Terza notte consecutiva di scontri tra hippies e polizia a Boston, dove è stato decretato il coprifuoco per impedire agli hippies di sostare per le strade.	Solo il governo e la Dc contrari all'inchiesta parlamentare sul Sifar. In discussione al Senato la proposta di amnistia per i reati collegati a manifestazioni operaie e studentesche.
24 Mercoledì S. Cristina	Sciopero alla Montedison di Marghera per il rinnovo del premio di produzione e manifestazione a Mestre. In sciopero anche la Pirelli di Settimo torinese.	Due neofascisti arrestati per gli attentati contro le sedi diplomatiche dell'Urss. Un terzo neofascista è latitante.	Violentissimi scontri a Konya, in Turchia, durante una manifestazione antimeritista attaccata dalla polizia.	Una maggioranza formata da Dc, Pli e Msi respinge al Senato la richiesta di discutere con procedura urgentissima il progetto di amnistia. Il dibattito è rinviato all'autunno.
25 Giovedì S. Giacomo	Si allarga allo stabilimento Bicocca di Milano lo sciopero della Pirelli. Alla Bicocca si sono formati già da marzo i Cub, comitati unitari di base, che riuniscono operai e studenti. Lo sciopero blocca tre reparti.		Il tentativo della polizia di irrompere in un appartamento abitato da un gruppo di militanti neri innesta una battaglia a Cleveland. I neri, barricati nella casa aprono il fuoco e gli scontri si estendono all'intera città. 11 morti. Scontri e incendi anche a Detroit.	Una maggioranza di centro sinistra ricostituita per l'occasione boccia al Senato la richiesta di sospensione dell'adesione al Mec in vista di una riforma della politica agraria. Mezzo Psu contrario alla decisione.
26 Venerdì S. Anna	Firmato l'accordo dei tipografi. Manifestazioni di contadini in Emilia e Toscana contro la decisione governativa di adesione alla politica agraria del Mec.	Arrestato anche il terzo neofascista ricercato. La Procura di Roma esamina gli atti della commissione Lombardi sulle attività del Sifar.	Coprifuoco a Cleveland dopo il saccheggio e la distruzione di un supermercato e in un sobborgo di Chicago. La rivolta nera raggiunge la città di Seattle.	Al Consiglio nazionale della Cisl si definisce una nuova maggioranza favorevole all'autonomia sindacale e all'accelerazione del processo unitario. I leader principali sono Camiti, Romei, Marcone.
27 Sabato S. Arnaldo	Altri tre giorni di sciopero alla Montedison di Marghera. L'assemblea degli operai impone la richiesta di 5.000 lire d'aumento uguali per tutti. Il Pci costituisce un gruppo di lavoro sul Movimento studentesco guidato da Achille Occhetto.	La Procura di Roma avoca l'inchiesta sulla morte del colonnello Rocca sostituendo il magistrato Ottorino Pesce, che aveva respinto i tentativi di interferenza del Sid.	Ore di violentissima battaglia nel centro di Città del Messico tra 50.000 studenti e il corpo scelto dei Granaderos. Gli studenti, già attaccati dalla polizia il 24, hanno deciso di intensificare la protesta in vista delle Olimpiadi.	Il voto contrario del Pri sul bilancio rischia di mettere in crisi la giunta di centro sinistra a Milano, salvata in extremis dall'astensione del Pli.
28 Domenica S. Celso	Un'altra settimana di sciopero nelle fabbriche petrolchimiche di Marghera. Aderiscono, con rivendicazioni autonome, anche gli edili delle fabbriche chimiche. Muore un operaio ustionato con altri 9 nel corso di una riparazione alla Sir di Porto Torres.	Un negozio di Merano espone in vetrina saponette naziste, di sinistra memoria. La denuncia, a cui segue un'immediata requisizione, parte da un ex deportato nei lager.	Gli studenti di Città del Messico occupano il Politecnico, la Scuola preparatoria per gli studi superiori e dichiarano lo sciopero generale appena si viene a sapere che il giorno prima sono stati uccisi 8 manifestanti. I feriti sono 500 tra cui molti Granaderos.	
29 Lunedì S. Marta	Condannato a 6 mesi lo studente pisano Riccardo De Donato. In prima istanza era stato assolto. Muore un altro operaio ustionato alla Sir. Proclamato uno sciopero per la maggior sicurezza sul lavoro e per l'apertura di un'inchiesta sull'incidente.	L'enciclica papale Humanae Vitae affronta il tema del controllo delle nascite. Deludendo gli ambienti progressisti cattolici, Paolo VI oppone un secco divieto a tutti i metodi contraccettivi tranne l'Ogino-Knaus.	Stato d'emergenza nella città di Grand Rapids, nel Michigan, dopo due giorni di battaglia tra neri e polizia. A Los Angeles sospesa una trasmissione in cui l'attore nero Sidney Poitier bacia una donna bianca, per le proteste degli spettatori.	Al Consiglio nazionale Dc, Rumor chiede ancora ai socialisti di rientrare nel centro sinistra «senza ambizioni contestative».
30 Martedì S. Pietro Crisologo	Dopo una settimana di scioperi la polizia attacca i picchetti operai alla Pozzi di Matera. Franco Piperno ottiene la libertà provvisoria, gli è vietato però il soggiorno a Roma. Denunciati per le manifestazioni alla Casa dello studente Franco Russo e Oreste Scalcone.	13 condanne al processo contro i costruttori del Villaggio Olimpico. Tutti assolti i funzionari dell'Inci e del Genio civile coinvolti. Dopo le innumerevoli critiche riservate alla sua enciclica, Paolo VI si difende rivendicando l'obbligo di fedeltà al pensiero di Cristo.	Quinto giorno di manifestazioni a Città del Messico. Nonostante le precise promesse del governo, gli studenti trovano il centro presidiato da carri armati, parà e granaderos, e reagiscono costruendo baricade con gli autobus. Al termine 10 i morti tra studenti e granaderos. 1.200 gli arresti.	Il Ministero della Pubblica Istruzione decide la sospensione per un mese e la retrocessione per il preside del Parini, che si era rifiutato di far intervenire la polizia per sgomberare il liceo occupato.
31 Mercoledì S. Ignazio da Loyola				

CRONOLOGIA. ALDO FABRIZI IN CUCINA PER IL DOPPIO BRODO STAR

NORD

Il Rude Pravo dà ufficialmente notizia della proposta sovietica di incontro tra una delegazione del Pcus e il Presidium del Pcc. L'ostacolo è rappresentato dal luogo dell'incontro. I cecoslovacchi insistono perché si tenga sul loro territorio.

Il Pcus accetta di spostare in territorio cecoslovacco l'incontro tra i due partiti. Immediato calo di tensione. La Rft decide di spostare la data e la zona delle prossime manovre militari.

Un Rapporto Gallup commissionato dalla camera Usa rivela che il prestigio internazionale degli Stati Uniti è sceso al minimo storico.

Conferenza stampa del viceministro degli Esteri cecoslovacco, in visita a Roma: «una rottura con l'Urss non è pensabile e costituirebbe un disastro per tutti». Pubblicato da Literamy Listy un appello di solidarietà con il nuovo corso.

La Pravda, il giornale delle forze armate sovietiche Stella Rossa, i giornali di partito polacchi e ungheresi attaccano il nuovo corso, sia per quanto riguarda la democratizzazione, sia in relazione al concetto di «vie nazionali».

Dubcek afferma che il Presidium del Pcc si presenterà unito all'incontro con il Pcus. I cecoslovacchi firmano in massa l'appello di Literamy Listy.

Braccio di ferro tra governo e sindacati in Inghilterra. Dichiarato lo sciopero illimitato dei trasporti a partire dal 12 agosto. In base ai decreti eccezionali sul reddito si tratta di uno sciopero illegale.

Pcus e Pcc annunciano l'incontro tra le due delegazioni per il giorno seguente, in una località al confine tra la Cecoslovacchia e l'Urss. La Pravda esorta il Cc del partito cecoslovacco a lottare apertamente contro le forze di destra.

Comincia, nella cittadina di Ciema Nad Tison, l'incontro tra russi e cecoslovacchi. La delegazione russa è composta da 13 rappresentanti, quella cecoslovacca da 16 membri del Presidium. Sono presenti i massimi dirigenti di entrambi i partiti.

La Tass definisce «di franchezza e da compagnia» l'atmosfera dell'incontro di Ciema. L'Urss abolisce le restrizioni nei confronti del turismo verso la Cecoslovacchia decise nei giorni precedenti. I giornali russi, per la prima volta da molti giorni, non attaccano il nuovo corso.

SUD

L'Organizzazione per l'unità africana (Oua) ritira il riconoscimento del Pac in Sud Africa e concentra sull'Anc tutto il suo appoggio. Riconosciuti il Mpla (al posto dell'Fnia) in Angola, il Frelimo in Mozambico, la Swapo in Namibia, lo Zapu in Rhodesia.

Il nuovo ministro degli esteri irakeno El Hani esalta l'amicizia tra il suo paese e l'Egitto. Per Al Ahram, sarebbe ancora in corso in Irak un conflitto tra sostenitori della vecchia linea politica e fazioni filo occidentali.

Un Boeing della El Al diretto da Fiumicino a Tel Aviv dirottato su Algeri da tre guerriglieri del Fronte popolare per la liberazione della Palestina di George Habbash. Tutti i passeggeri tranne 10 israeliani vengono liberati.

Il Fplp vorrebbe chiedere la liberazione dei prigionieri palestinesi in cambio del rilascio degli ostaggi israeliani. L'Algeria si oppone alla richiesta di scambio e si avvia a decidere la liberazione dei prigionieri nonostante l'opposizione dei palestinesi.

L'Algeria annuncia la liberazione delle donne e dei bambini israeliani sequestrati sul Boeing della El Al. Fidel Castro ammette di aver ricevuto da Arguedas il diario del Che, disinteressatamente e a scopi politici.

Base Usa in Thailandia attaccata dai guerriglieri. Le basi thailandesi servono da appoggio per le azioni in Vietnam. Si dimette al completo il governo boliviano. A La Paz riunione dei vertici militari presieduta dal gen. Ovando.

Nuovo attacco della guerriglia thailandese, stavolta contro la principale base statunitense nel paese. Le postazioni militari Usa sono in tutto 7. Rilasciati donne e bambini israeliani dalle autorità algerine. Rimangono prigionieri 5 passeggeri.

Barrientos sostituisce il governo dimissionario con un gabinetto formato da tutti militari.

Nuova offensiva vietcong nel Vietnam del sud. Gli israeliani espellono 200 palestinesi da Gaza. Le espulsioni nella striscia sono all'ordine del giorno, mai però in dimensioni così massicce. La Giordania rifiuta di accogliere i 200 profughi.

Il generale El Bakr assume in prima persona il comando delle forze armate locali. Barrientos minaccia di amare i contadini e scatenare una guerra civile contro l'esercito. In una conferenza stampa dall'esilio l'ex ministro Arguedas afferma che bisogna lottare contro l'imperialismo americano.

MUSICA

L'estate jazzistica italiana, scarna e balneare, vede la tournée di Lionel Hampton, della band diretta da Angel Pocho Gatti e dall'orchestra guidata da Kenny Clarke e Francy Boland. Tappe preferite Rimini, Sanremo e Roma (ma solo per registrare negli studi Rai).

Esce sul mercato italiano per i Dischi del Sole, «Giorgio Gaslini», un album registrato dal vivo al teatro Lirico di Milano, che oltre alle musiche del pianista, contiene alcuni documenti sonori delle manifestazioni studentesche di Milano e di Parigi.

Esce Cheap Thrills, il principale successo di Big Brother and the Holding Company. Tra le canzoni classici come Piece of My Heart, Summertime, Ball and Chain, tutti cantati da Janis Joplin.

La London, etichetta discografica che distribuisce i Rolling Stones negli Usa, rifiuta di distribuire il disco della band Beggar's Banquet perché trova scandalosa la copertina. Il muro di un bagno pubblico pieno di scritte e graffiti.

Gram Parsons lascia i Byrds dopo la decisione del gruppo di suonare in Sud Africa. Il cantante e chitarrista si rifiuta di suonare nel paese dell'apartheid. Presto formerà i Flying Burrito Brothers.

CINEMA E TEATRO

Giorgio Strehler annuncia improvvisamente le dimissioni dalla condirezione del Piccolo Teatro di Milano non per protesta ma «per poter sperimentare nuove tecniche».

Gli studenti francesi in lotta smentiscono la loro partecipazione ad una tavola rotonda durante la prossima Mostra del Cinema di Venezia. In un telegramma l'Unef si dichiara solidale con l'Anac. Muore lo scrittore Giovanni Guareschi.

Arriva a Roma Marlon Brando per girare «Queimada» di Gillo Pontecorvo.

Al XXII Festival di Avignone il Living Theatre presenta in prima assoluta «Paradise now», manifesto per una rivoluzione non-violenta che coinvolge attori e spettatori nelle vie e nelle piazze della città.

Al Filmstudio di Roma rassegna di tre giorni di documentari del movimento studentesco italiano, francese e tedesco.

La Cooperativa 21 marzo informa che non invierà i propri film («Il gatto selvaggio» di Frezza e «I visionari» di Ponzi) alla Mostra di Venezia anche in caso di invito ufficiale.

Avignone: va in scena «Bakhti» di Bejart su musiche di Ravi Shankar. Muore il musicologo e compositore Francesco Pastura. Nelle sale romane «ci divertiamo da matti» sulla swinging London, regia di Desmond Davis.

Un'ordinanza della polizia di Avignone proibisce al Living Theatre di proseguire le recite di «Paradise now». Si dimette il direttore del Festival J. Vilar. Il gruppo di J. Beck e J. Malina lascia la città.

Nelle sale a Roma «La casa delle vergini dormienti» di Yoshimura. «Tre passi nel delirio» di Fellini-Malle-Vadim inaugura la Rassegna internazionale di Messina.

La Ficc (che raccoglie 160 cineclub) chiede la sospensione della Mostra di Venezia. Scontri con i fascisti ad Avignone durante una manifestazione di solidarietà con il Living. Esce a Roma «L'ultimo safari» di Hathaway.

TV

Sul tema di «O sole mio» viene inquadrato per tutto il tempo dello spot un signore al rallentatore sotto il sole. Muore di caldo. Solo negli ultimi secondi si vede cosa sta facendo, si beve una Prinz Brau. Notevole, ideato e diretto da Roberto Gavioli.

Europa giovani: un servizio sul cantautore Donovan e uno sulle ragazze inglesi che scappano di casa. Poi inchiesta sui giovani volontari civili in partenza da Torino per l'Africa.

«Castro contro Batista», servizio di Bainsi e Martelli presentato da Almanacco. Non una parola sul ruolo degli Usa o sulla situazione sociale sotto la dittatura di Batista: si è trattato di uno scontro fra capipopolo, più che di una rivoluzione.

Arrivano i sogni dell'Oro Pila. Una coppia fighettone parla nella notte, vicino al mare. Lui pensa di scrivere un libro. Lei è tutta orecchie. Al tempo era il nemico numero Uno.

Scenetta per il doppio brodo Star con il doppio Fabrizi, nella parte di se stesso e di sua moglie. Nel finale il geniale «Ma se poi campà co' 'na donna del genere. Per fortuna che cucina bene...». E lei: «In cucina mi dovete lasciare».

Film in Tv: L'ultimo uomo, di F. Murnau. Sceneggiato televisivo da La marcia di Radetzky, di Joseph Roth.

Due amici allo stadio. Uno è nervoso, l'altro no perché beve Cynar. Naturalmente chi beve Cynar non può che essere Ernesto Calindi, l'uomo del carciofo più famoso del panorama carosellistico nostrano.

Un uomo sull'autostrada fa il pieno alla Agip. Gli regalano un nastro di Mauro Lusini. Lo inserisce nel suo mangianastri e compare Lusini in carne ed ossa a cantare «Il gioco della vita».

Europa giovani, tutto sulla crisi delle vocazioni religiose. Bramieri, bidello per l'insediato Timor della Montedison parla ai ragazzi della sua scuola dei fondatori di Milano, cioè Romolo e Remo Galbusera. «Cronache di poveri amanti», per il ciclo dedicato a Carlo Lizzani.

Come fu che nero divenne bello. Il difficile orgoglio della propria differenza

Marcello Flores



Quando sui giornali di tutto il mondo apparvero le foto — presto trasformate in migliaia di manifesti e posters — dei pugni di Tommie Smith e John Carlos levati in alto sul podio dello stadio di Città del Messico (dopo la loro vittoria sui 200 metri), anche fra i più reticenti cominciò finalmente ad essere chiaro che cosa potesse significare quello slogan un po' orgoglioso, un po' provocatorio che si era diffuso in tutto il mondo: *Black is beautiful*, nero è bello.

Da sola, la fierezza non libera

Non era solo, ovviamente, la naturale superiorità dei fasci di muscoli e delle fattezze corporee degli atleti neri a testimoniare in modo inequivocabile che era vero, letteralmente parlando, il significato di quello slogan. Era la bellezza globale — fisica e morale, simbolica e concreta — di quel gesto immortalato e ritratto quasi si trattasse di una perfetta scultura alessandrina, a rendere chiaro che *nero è bello* poteva ben essere lo slogan di un'intera razza se all'interno di essa potevano emergere a rappresentarla figure solide e belle come quelle dei due e degli altri atleti che erano stati protagonisti della clamorosa cerimonia di premiazione a Mexico City. Pochi, nel '68, si resero conto e seppero di quale cultura, di quale storia, di quale travagliata ricerca d'identità, lo slogan *nero è bello* era portatore, simbolo, riassunto. Per il movimento esso rappresentava l'altra faccia delle rivolte dei ghetti e delle città nere dopo l'assassinio di Luther King, dell'arresto di Eldridge Cleaver e dell'uccisione ad Oakland di Bobby Hutton. *Nero è bello* era l'altra faccia dell'odio di classe, non più quella della paura e della disperazione, ma dell'orgoglio e della rivendicazione, della coscienza di esistere e di contare.

Il movimento nero, ad essere chiari, era più avanti,

aveva una posizione più duttile ed articolata di quella che i giovani rivoluzionari europei intendevano dietro lo slogan in questione. Nel marzo del 1969, il ministro dell'Istruzione del Black Panther Party, così scriveva in un articolo sul nazionalismo culturale: «Quando noi diciamo neri e orgogliosi di essere neri, facciamo un'affermazione necessaria e vera; ma non basta certo l'orgoglio di essere neri a liberare uno solo di noi dalla sua condizione di schiavo... Fu solo verso il 1965-66 che noi neri cominciammo a dire di accettare la nostra pelle nera, i nostri capelli crespi, i nostri nasi africani e le nostre labbra tumide. Prima di arrivare a questo grado di maturazione noi accettavamo di buon grado i canoni di bellezza bianchi... Fu nel 1966 che da un capo all'altro degli Stati Uniti cominciammo a mettere in discussione la supremazia bianca cercando di inculcare in noi stessi i valori della bellezza nera. Il risultato fu la moda del «naturale»: una cosa buona, in sé, ma che non ha niente a che fare con la liberazione della comunità nera... Ascoltate fratelli: se pensate che per essere neri basti indossare vestiti africani, parlare swahili, lengala o bantu, allora dovete rendervi conto che un qualsiasi razzista bianco può essere più nero di voi, perché ha più denaro di voi per comperare vestiti e camicie africane, e pagare un traditore di zio Tom africano che gli insegni lo swahili. Il nazionalismo culturale è un'enorme stupidaggine».

Nero è bello era la volontà, che diventava programma politico e identità collettiva, di superare l'insicurezza. «Il maschio nero dei più bassi strati socio-economici è un uomo in preda alla confusione — scriveva su «The Black Panther» nel 1967 Huey D. Newton —. Egli si vede circondato da un ambiente ostile e ha il dubbio che siano stati i suoi stessi peccati a suscitare l'ostilità della società verso di lui. Lo sviluppo psicologico del nero è stato arrestato prematuramente. L'atteggia-

mento di insicurezza ha origine in lui fin dall'infanzia e lo accompagna poi per tutta la vita».

La necessità di scuotere l'orgoglio individuale e di indirizzarlo all'azione e alla coscienza collettiva, di dare sbocco politico alla condizione psicologica ed umana, oltre che di classe, in cui si trovava l'emarginata comunità nera, era uno dei punti su cui più insistevano i leader delle Pantere Nere. «Secondo voi — affermò Stokely Carmichael a Oakland nel febbraio 1968 in un discorso cui poi dette il titolo *Una dichiarazione di guerra* — chi ha più odio accumulato dentro: i bianchi per i neri o i neri per i bianchi? I bianchi per i neri, naturalmente: si vede che c'è più odio da parte loro. E che cosa abbiamo fatto noi per meritarcì questo cumulo d'odio? Assolutamente nulla... Noi siamo esseri umani e abbiamo emozioni umane. Noi lottiamo per la nostra umanità e, riconquistando la nostra umanità, riacquistiamo tutte le emozioni che sono in noi. Se provate l'amore dovete provare l'odio. Non si possono avere sentimenti unilaterali. Sono tutte storie! I lati sono sempre due: caldo e freddo, bianco e nero, amore e odio. Perché se non provate odio, non riuscite neanche a differenziare l'amore: è impossibile».

Razzismo strutturale

Nero è bello sembrò coniugare, con una facile e felice sintesi, quella che era — e soprattutto che sembrava essere, a noi studenti bianchi rivoluzionari — la «coscienza» nera. Non si trattava, così ci pareva e forse era, di una cultura di lunga tradizione che tornava alla superficie della storia dopo un lungo oblio, che veniva riscoperta e orgogliosamente ricostruita contro la sopraffazione e il silenzio di cui era stata vittima. La cultura nera ci sembrava vivere in due grandi esperienze, momenti, espressioni: la resistenza al dominio dei

CLASSE E RAZZA, MINORANZA E INTEGRAZIONE

CARMICHAEL: COME PARLA LA GENTE?

Note da un corso tenuto da Stokeley Carmichael (Cleveland, Mississippi, Work-Study Institute. Febbraio-marzo 1965) Il corso più importante era il «corso di lingua di Stokeley».

Egli scrisse sulla lavagna otto frasi come queste, su due colonne:
Il vino è veramente ok
(*Amo sorseggiare cocktails*)
Dove c'è «pula» c'è aria di grane
(*Ovunque vi siano rappresentanti della legge scoppiano disordini*)
Voglio anch'io la mia schedatura
(*Desidero ritirare la mia scheda elettorale che m'ha diritto al voto*)
A tutti va la libertà
(*Il popolo vuole la libertà*)

Stokeley: Che ne pensate di queste frasi? Per esempio «a tutti va la libertà».

Zelma: Non mi sembra giusta:

St.: Che vuol dire esattamente?

Milton: «Popolo» vuol dire la popolazione in generale; «tutti» significa tutte quante le persone.

Alma: Entrambe le frasi sono giuste, purché tu le capisca.

Henry: Sono entrambe ok, ma in un corso di inglese devi usare un inglese corretto.

Stokeley scrive «inglese corretto» in un angolo della lavagna.

Zelma: A me almeno è stato insegnato ad usare le frasi scritte in corsivo.

St.: La gente che conoscete fa uso delle frasi scritte in tondo?

Classe: Sì

St.: E sbagliano?

Zelma: Dal punto di vista dell'inglese, sbagliano

St.: Chi è che decide qual è l'inglese corretto e qual è quello sbagliato?

Milton: Le regole sono state fatte dagli individui; dagli inglesi, penso.

St.: Eppure avete detto che alcuni parlano come nella colonna in tondo. Possono parlare così ovunque? Possono andare a Harvard?

Classe: Sì... No; discussione.

St.: Mr Turnbow parla come nella colonna in tondo?

Classe: Sì.

St.: E Mr Turnbow potrebbe andare a Harvard e dire «voglio anch'io la mia schedatura»?

Classe: Sì.

St.: Si sentirebbe in imbarazzo?

Classe: Sì, no!

Zelma: Forse lui no, ma io sì; non parla in modo corretto:

St.: Ciò che sarebbe imbarazzante a Harvard non lo è nella Holmes County? Cioè il vostro modo di esprimervi?

Milton: È una cosa ereditaria. Dipende da dove vieni. Quelli di Harvard capirebbero.

St.: E pensate che quelli di Harvard ve lo perdonerebbero?

Milton: Quelli di Harvard ci aiuterebbero insegnandoci l'inglese corretto.

Alma: Perché cambiare se capiamo ciò che diciamo?

Shirley: Ma è imbarazzante.



bianchi come elemento per sviluppare e difendere la propria identità di comunità, di razza, di nazione; e il soul, questa indefinibile e «complessità» che abbracciava un modo più ricco e autentico di vivere i rapporti umani, una sofferta consapevolezza raggiunta attraverso la sofferenza e riscattata dall'ironia, una ricchezza emotiva che darà spazio alla passionalità e alla sincerità, ad una «naturalità» vissuta comunitariamente e culturalmente (sia che si trattasse di musica, o di cibo, o di amicizia, o di sesso).

L'ombra di Malcolm X

Nero è bello era per noi la conferma immediata e visibile di come fossero errate le ipotesi che accumulavano i neri agli altri gruppi etnici e pensavano possibile un sistema integrato e pluralistico fondato sul consenso a valori universali e comuni, che presto avrebbero «superato» un razzismo visto come aberrazione, come devio della prassi dai principi accettati, come carenza pratica e contingente di valori. L'immagine riformista — anche nera, ma soprattutto bianca — era stata distrutta in diretta con gli assassinii di Kennedy e di King: se il razzismo era strutturale al sistema solo la rivendicazione della diversità, della specificità, della irriducibilità, poteva alimentare un progetto politico rivoluzionario. Continuando nero è bello sembrava riassumere la diversità e specificità del nero con il carattere bello della rivolta e della lotta all'oppressione, della coscienza rivoluzionaria e della volontà di combattere. Nero è bello non fu capito in tutti i suoi aspetti drammatici e insolubili legati alla reale condizione dei neri d'America — classe e razza, minoranza e integrazione, cittadinanza e nazionalità, identità e cultura —. Parve a noi il modo facile di collegare e omologare le loro lotte (le rivolte di

Watts o di Detroit, le manifestazioni armate dei Black Panthers, l'autodifesa dei ghetti e la lotta ai pigs, il programma di colazioni gratuite per i bambini, il Parco del popolo, la lotta legale e per i diritti civili su tutti i fronti) a quella dei vietnamiti, dei sudamericani, alle nostre. La particolare condizione di sottomissione e sfruttamento consentiva ai neri di poter formulare uno slogan che poteva sembrare generico e prepolitico, ammiccante e consolatorio. Ma il proposito in un momento alto di lotta e di coscienza lo rendeva immediatamente e intuitivamente uno slogan rivoluzionario e dirompente.

Prima la comunità, poi il «paese»

Nero è bello non impediva certo ad un altro dei principali leader neri americani, Rap Brown, di trattare come «uno dei più schifosi leccapiedi oggi in circolazione in questo paese» il cantante nero James Brown che aveva appena fatto uscire un disco (*L'America è la mia casa*) in cui la fedeltà al «paese» veniva prima di quella alla comunità. Ma non impediva neppure agli studenti di trattare con commiserazione i seguaci di Luther King o di prendere posizione contro l'estremismo antirivoluzionario di molti gruppi e partiti minori. Il nero che era bello era il popolo in lotta, quello che seguiva il Black Panther, quello che era insorto a Detroit, Watts, Harlem, che aveva letto e si era formato sull'autobiografia di Malcolm X su *soul on ice* di Cleaver, sulle lettere dei fratelli Soledad e gli scritti di Angela Davis, il nero che aveva scelto come propri capi Newton e Seale, Carmichael e Cleaver, Brown e Hampton, tutti leaders che si erano formati al pensiero di Malcolm X e, ancor più, di Frantz Fanon, forse il più lucido e coerente difensore della bellezza dei «dannati della terra».

St.: La maggior parte della gente, in che modo parla?

Classe: Come nella colonna in tondo. (Stokeley lo domanda a uno per uno. Tutti eccetto due dicono «in tondo». Uno dice che quelli del Sud parlano come nella colonna in tondo, quelli del Nord come nella colonna in corsivo. Un altro risponde che quelli del Sud parlano come nella colonna in tondo, ma che la maggioranza della gente parla come nella colonna in corsivo).

St.: Com'è che parlano alla televisione e alla radio?

Classe: Come nella colonna in tondo.

(Viene però sollevata una distinzione tra i presentatori delle trasmissioni del Nord e quelli dei programmi locali. Ma la maggior parte dei programmi erano locali, e la gente parlava come nella colonna in tondo).

St.: E che lingua parlano gli insegnanti?

Classe: Come è scritto in corsivo, però non durante le lezioni.

Gladys: Se non parli in modo corretto, la società ti respinge. E se non parli in modo corretto gli altri rimangono imbarazzati.

Hank: Ma la società del Mississippi, cioè la nostra, non si imbarazza affatto.

Shirley: Sì, ma la classe media non ci considererebbe del loro.

Hank: Non accetterebbero mai «schedatura»; «schedatura» è dialetto del negro...

St.: Se non parli come nella colonna in corsivo la società ti respinge? Gladys ha detto che la società vi respingerebbe.

Gladys: E un dato di fatto, caro mio! Quello che dobbiamo fare è uscire da qui e diventare classe media. Se non parli un inglese corretto, non avrai l'automobile, o un posto di lavoro, o tutto il resto.

St.: Se la società vi respinge perché non parlate un inglese corretto, allora dovete imparare un buon inglese?

Classe: No!

Alma: Sono stufo di fare tutto quello che dice la società. Lasclamo che anche la società dica «schedatura» per un po'. La gente dovrebbe anche imparare ad accettarsi l'uno con l'altro.

Zelma: Penso che dovremmo parlare come abbiamo sempre fatto.

Alma: Se cambio in nome della società, non sarò mai comunque libera.

Ernestine: Io voglio imparare l'inglese corretto nel mio interesse.

Shirley: Sì, anch'io.

Alma: Se è la maggioranza a parlare come nella colonna in tondo deve essere una minoranza a dettar legge? Dobbiamo quindi cambiare per essere accettati da una minoranza? (Intervallo per il pranzo).

St.: Per la prossima volta pensate a queste domande: che cos'è la società? chi fa le regole della società?

La lezione durò poco più di un'ora. Tutto si svolse con rapidità. Fu una bella cosa. La gente infatti imparava.

E JOHNSON DISSE A KING: "WE SHALL OVERCOME"

Morire per un diritto, civile. Il culmine della parabola nera fra '64 e '68

Bruno Cartosio

L'assassinio di Martin Luther King avvenne il 4 aprile 1968 a Memphis, nel Tennessee. King fu ucciso a colpi di fucile mentre era affacciato alla balconata del Lorraine Motel. La sua morte scatenò quella che doveva essere l'ultima delle ondate di rivolta nere degli anni Sessanta. Per una settimana un centinaio e più di città statunitensi grandi e piccole si infiammarono di altrettante insurrezioni.

Nel 1968 il movimento nero, l'unico movimento popolare, di massa cresciuto negli anni Cinquanta e spina dorsale delle lotte per la trasformazione sociale negli anni Sessanta, era arrivato al culmine della sua parabola. Dall'anno successivo — con Nixon alla Casa bianca, con la repressione sanguinosa, con le divisioni interne tra integrazionisti e separatisti — sarebbe entrato nella fase declinante.

La morte di King non fu la causa del declino, anche se la sua eliminazione privava il movimento nero del maggiore interprete di una delle sue due grandi anime. Di Malcolm X, che aveva rappresentato l'altra, lo stesso movimento era stato privato nel 1965. Negli anni tra quei due omicidi era cresciuta una leva straordinaria di giovani militanti e leader. Il potere bianco riuscì a impedire loro di maturare. La «rivoluzione nera» fu fermata. Negli anni Settanta, l'unico spazio ancora aperto alla popolazione nera sarà quello della conquista di seggi negli organismi elettivi di tutto il paese, dalle amministrazioni locali ai consigli scolastici, dalle assemblee legislative statali a quelle federali.

La doppia immagine di King

Negli anni prima di morire, King aveva perso buona parte dell'influenza che aveva avuto fino alla metà del decennio sulla sua gente, sul movimento nero e sull'opinione pubblica bianca. Tuttavia, come scrive ora Todd Gitlin nel suo libro *The Sixties*, «Una cosa era considerarlo superato, un'altra pensarlo assassinato». Non mancarono quelli che scrissero nei suoi confronti, da morto, parole dure fino all'irrisoluzione. Tra questi, nessuno dei suoi oppositori nel movimento nero; furono militanti bianchi quelli che lo definirono uno «zio Tom». Scrisse in seguito James Baldwin che i bianchi americani non avrebbero mai capito la profondità del dolore che i neri sentirono in quel momento: vale a dire che non avrebbero capito che cosa Martin Luther King era stato ed era per la sua gente. Questo ha a che fare con i rapporti tra le razze e le culture, ma anche con i limiti e le divisioni che attraversavano il movimento. King aveva una doppia immagine: quella che la sua gente aveva di lui, frutto del contatto diretto o filtrato dalla mediazione delle Chiese nere o di organizzazioni come la Southern Christian Leadership Conference (Sclc) da lui stesso fondata; e l'altra, costruita dalla pubblicistica bianca per l'opinione pubblica bianca. Giornali, riviste, televisione e politica avevano fatto di lui il rappresentante del mondo nero, garantiti dal suo essere uomo di chiesa, «moderato» e non violento. In realtà non c'era moderazione nella sua strategia di provocazione e di confronto, ma il suo richiamo alla non violenza lo distaccava da quegli altri leader che predicavano «l'occhio per occhio, dente per dente» nei confronti della società bianca.

Quando fu ucciso, nel '68, la stella di King era appannata. Il declino era stato determinato dall'evoluzione dello stesso movimento nero, in primo luogo dalla sua diffusione nelle città del nord, in situazioni sociali molto diverse da quelle meridionali in cui il movimento era nato e a cui King apparteneva, e quindi dalla crescita di organizzazioni e forze diverse che respingevano la pratica della nonviolenza. Lo slogan e la strategia del Black Power erano stati lanciati nel 1966 da Stokely Carmichael e dalla sua organizzazione, lo Student Non-Violent Coordinating Committee (Sncc), che ave-

va adottato — senza cambiare nome — una linea rivoluzionaria, abbandonando i principi «kingiani» su cui era nata nel 1960. Il Black Panther Party era nato, sempre nel '66, a Oakland, in California, per iniziativa di Bobby Seale e Huey Newton. La League of Revolutionary Black Workers si era formata a Detroit, subito dopo la grande rivolta del '67, tra gli studenti della locale università e soprattutto tra gli operai neri dell'industria dell'auto. Queste forze, e tante altre che non ebbero il tempo di crescere, erano espressione dell'ebollizione politica e della combattività dei giovani dei ghetti di ogni parte del paese. Ma il declino di King nel movimento nero, oltre che del rifiuto in senso stretto della sua strategia non violenta e integrazionista, era anche diretta conseguenza della politica di King verso la Casa bianca. Un movimento sempre più radicale e antagonista non accettava che un proprio uomo fosse un interlocutore privilegiato del presidente degli Stati Uniti. Lyndon B. Johnson, eletto nel novembre del '64 (dopo l'anno di supplenza in seguito all'assassinio di John Kennedy), aveva invaso Santo Domingo e dato vita all'escalation dell'intervento statunitense in Vietnam, ma sul fronte interno aveva lanciato il complesso d'iniziativa e programmi assistenziali a favore dei poveri e dei neri noto con l'etichetta di «Grande società». Non c'è dubbio, come scrivevano Frances Fox Piven e Richard A. Cloward nel '71, che l'obiettivo johnsoniano fosse quello di «raggiungere i neri, integrarli nel sistema politico urbano», sia con l'addestramento al lavoro, sia con l'estensione del welfare, e di ridurre la conflittualità sociale che aveva i neri come protagonisti. Di fatto, mentre tra il 1964 e il '69 crescevano le rivolte urbane, crescevano anche i redditi delle famiglie nere e l'occupazione dei giovani neri (entrambi del 36%) e diminuiva del 30% rispetto a dieci anni prima la percentuale dei neri che vivevano sotto il livello ufficiale di povertà. Johnson pose fine alla discriminazione negli impieghi federali e favorì l'assunzione preferenziale dei neri, sia nel settore pubblico che privato. Inoltre, collaterale ai programmi economici, e altrettanto importante, era l'impegno sul terreno dei diritti civili.

Cicatrici di secoli

Le leggi anti-discriminazione nel 1964, il Congresso fu spinto ad approvare la legge sui diritti civili, che non solo proibiva ogni discriminazione, ma anche metteva nelle mani del ministro della giustizia la strumentazione legale necessaria per perseguire le infrazioni e per privare di eventuali finanziamenti federali le istituzioni o gli enti locali che perseverassero nella loro politica discriminatoria. Johnson appose la sua firma il 2 luglio. A gennaio dello stesso anno, aveva già fatto notificare l'emendamento alla Costituzione — l'articolo XXV, approvato nel '62 con Kennedy e rimasto lettera morta — con cui venivano abolite le «tasse sul voto» (poll tax), da sempre uno degli strumenti per tenere lontani dalle urne i neri e i poveri. L'anno successivo, in un discorso alla Howard University, un'università nera della capitale, Johnson aveva pronunciato grandi parole sui limiti della parità formale e sulla necessità di un'uguaglianza vera: «La libertà non è sufficiente. Non si cancellano le cicatrici di secoli dicendo soltanto ora sei libero di andare dove vuoi e di fare come ti piace e di sceglierti i rappresentanti che preferisci. Non si prende una persona che è stata impastoiata con le catene per anni, liberandola e portandola alla linea di partenza di una corsa per dirle a quel punto sei libera di competere con tutti gli altri — non si può fare questo e continuare a pensare di essere stato del tutto onesto». E quando, a marzo del '65, convocò il Congresso in seduta plenaria per avviare il varo della legge sul diritto di voto (che, approvata in agosto, rendeva illegale qualsiasi iniziati-

va tendente a limitare l'esercizio del voto da parte di chiunque), Johnson non esitò a prendere a prestito direttamente dal movimento per i diritti civili il più noto dei suoi slogan: «Dobbiamo sconfiggere il retaggio paralizzante del fanatismo e dell'ingiustizia. E vinceremo» (We must overcome the crippling legacy of bigotry and injustice. And We Shall Overcome). In realtà, nel giro di un anno o poco più, anche chi aveva sostenuto Johnson, come Martin Luther King, si convinse che l'intenzione d'imporre il rispetto delle nuove leggi non era certo all'altezza dell'importanza che quelle leggi avevano per la minoranza nera. Comunque, se la nuova legislazione sanciva in qualche modo la vittoria del movimento, essa gli sottraeva anche gli obiettivi politici su cui esso era cresciuto nella prima metà degli anni Sessanta, sperimentando la possibilità di lotte solidali tra neri e bianchi. Finiva la fase dei sit-ins nei locali segregati, dei freedom rides bloccati dalle polizie, delle marce e dei picchettanti bianchi e neri assaliti, arrestati, picchiati e processati nelle città meridionali. Si definiva la prima grande biforcazione del movimento nel corso del decennio. Da quel momento i giovani bianchi avrebbero protestato contro la guerra (alla manifestazione davanti al Pentagono nel '67 la presenza nera era pressoché irrilevante e lo stesso, tutto sommato, sarebbe stato anche alla contestazione della Convenzione democratica a Chicago nel '68) e i neri si sarebbero rivoltati contro il ghetto e la colonizzazione cui erano sottoposti (la teoria della «colonizzazione interna» prese corpo attorno alla metà del decennio). Il movimento era pronto per dividersi. La crescita del separatismo nero espelleva i bianchi dalle organizzazioni di massa come lo Sncc o il Congress of Racial Equality (Core) e i gruppi che si formavano nei ghetti erano ovviamente solo neri.

Nascono i Black Muslims

Alla crescita politica e organizzativa dei giovani nei ghetti aveva contribuito più di chiunque altro Malcolm X, assassinato nella Audubon Ballroom di Harlem, meno di un mese prima che Johnson gridasse il suo «We Shall Overcome» davanti al Congresso riunito. Malcolm X era stato il più grande frutto dell'espansione del movimento nero nelle città del nord, dove la conflittualità, la resistenza e la reazione erano sempre esistite senza però diventare mai organizzazione. Sull'esempio delle lotte di massa nel meridione dei secondi anni Cinquanta anche i ghetti metropolitani cominciarono a coagulare organizzazione. Malcolm X era cresciuto ed era salito fino ai vertici dei Black Muslims, un'organizzazione separatista di indirizzo islamico esistente in molte città. Staccatosi da questa nel '64, Malcolm X stava definitivamente emergendo come portavoce di una proposta rivoluzionaria che, pur mantenendosi all'interno di un grande internazionalismo islamico, prendeva corpo come afro-americanismo. Malcolm X aveva fatto un salto decisivo dalla micropolitica di separazione e di reazione minoritaria interna soltanto ai ghetti metropolitani statunitensi a una strategia di internazionalizzazione, di collegamento con le lotte di liberazione in Africa e in America latina e in Vietnam. Se prima era stato un comodo bersaglio per la pubblicistica bianca che lo giocava contro il non violento King ora diventava lo scomodissimo portatore di una prospettiva politica positiva che poteva arrivare a unire la protesta nera e portarla a collegarsi con gli altri fermenti di rivolta presenti nella società statunitense e nel resto d'America. Per questo Malcolm X fu tolto di mezzo il 21 febbraio del 1965. Sull'eredità politica di Malcolm altri leader più giovani stavano crescendo, mentre Martin Luther King aveva iniziato il suo declino (forse a partire dallo stesso momento in cui il conferimento del premio Nobel per la

DALLA NON VIOLENZA ALLE RIVOLTE DEI GHETTI IN FIAMME



pace lo aveva consacrato portavoce ufficiale dei neri statunitensi per conto dei bianchi. Gli eredi di Malcolm X parlavano una lingua diversa da quella di King. Non solo: quando King, dopo il Nobel, avanzò le prime, caute proteste per l'escalation in Vietnam, il presidente Johnson l'aveva richiamato all'ordine e King tacque. Il calcolo politico fu allora più forte degli imperativi morali. Nel 1966, King si era addirittura trasferito nel South Side di Chicago, per andare a capire il ghetto metropolitano, ma anche per importarvi la sua non violenza e cercare di cancellare l'esempio di Malcolm X. Non ci riuscì. A suo merito, va però il fatto che accettò di essere lui stesso cambiato dal ghetto. Non abbandonò la sua filosofia della nonviolenza, ma capì che la somma delle contraddizioni era ormai troppo grande. All'inizio del '67 arrivò a rinunciare alla sua politica dei piccoli passi: «Per anni ho continuato a pensare che le attuali istituzioni si potessero riformare, un piccolo mutamento qui, un piccolo mutamento là. Ora la penso in modo del tutto diverso. Credo che si debba avere una ricostruzione dell'intera società, una rivoluzione di valori». (Non era facile notarlo, ma la desueta espressione «ricostruzione della società», lungi dall'essere generica, risaliva direttamente al socialismo rivoluzionario di De Leon.) E sul Vietnam pose fine alla tregua con Johnson con il discorso di condanna senza compromessi che tenne alla Riverside Church di New York il 4 aprile 1967. Quel discorso fu la sua rottura col presidente, con l'establishment politico e con la pubblicistica bianca ancora tutta prona di fronte alla convinzione-speranza di star vincendo la guerra. L'offensiva del Tet, a gennaio del '68, avrebbe svegliato molti dalla *trance* e costretto Johnson a rinunciare a ricandidarsi. L'annuncio di Johnson divenne pubblico il 31 marzo. Quattro giorni dopo — e a un anno esatto dal discorso di Riverside Church — anche King veniva ucciso come Malcolm X. Anche lui eliminato dopo che l'esperienza del ghetto, la rottura col potere bianco e le nuove parole di solidarietà attiva con il Terzo mondo potevano far temere la possibilità che King recuperasse un ruolo di primo piano e di unificazione del movimento nero.

Fbi: «sparare sul Messia nero»

Come non ricordare che nel 1967, proprio mentre King usciva dal «silenzio» — e, certo, dopo che il '66 aveva prodotto la svolta radicale del Black Power — l'Fbi fissava le sue direttive in cinque punti per guidare la lotta contro il movimento nero? Il primo punto era:

«Impedire la coalizione di gruppi militanti nazionalisti neri. Nell'unità c'è la forza... Una coalizione effettiva dei gruppi nazionalisti neri potrebbe essere il primo passo verso una situazione 'Mau Mau' in America, l'inizio di una vera e propria rivoluzione nera»; il secondo: «Impedire il sorgere di un messia che potrebbe unificare, ed elettrizzare il movimento dei militanti nazionalisti neri»; quindi: impedire la violenza da parte dei gruppi nazionalisti neri; impedire l'acquisizione di rispettabilità politica del leader; impedire la crescita di massa delle organizzazioni. Commentava Paolo Farnetti nel suo saggio su «I neri americani dopo il Black Power», apparso su *Primo Maggio* nel 1981: «Difficile non collegare a quell'«impedire il sorgere di un messia nero» l'assassinio di Malcolm X e di Martin Luther King, l'omicidio premeditato da parte della polizia di Chicago di Fred Hampton e Mark Clark, il ferimento di Huey Newton e il suo imprigionamento, gli anni di reclusione di H. Rap Brown, Bobby Seale e David Hilliard, l'esilio forzato di Robert Williams, Eldridge Cleaver e Stokely Carmichael, per nominare solo i più noti».

Reagan liquida le Pantere

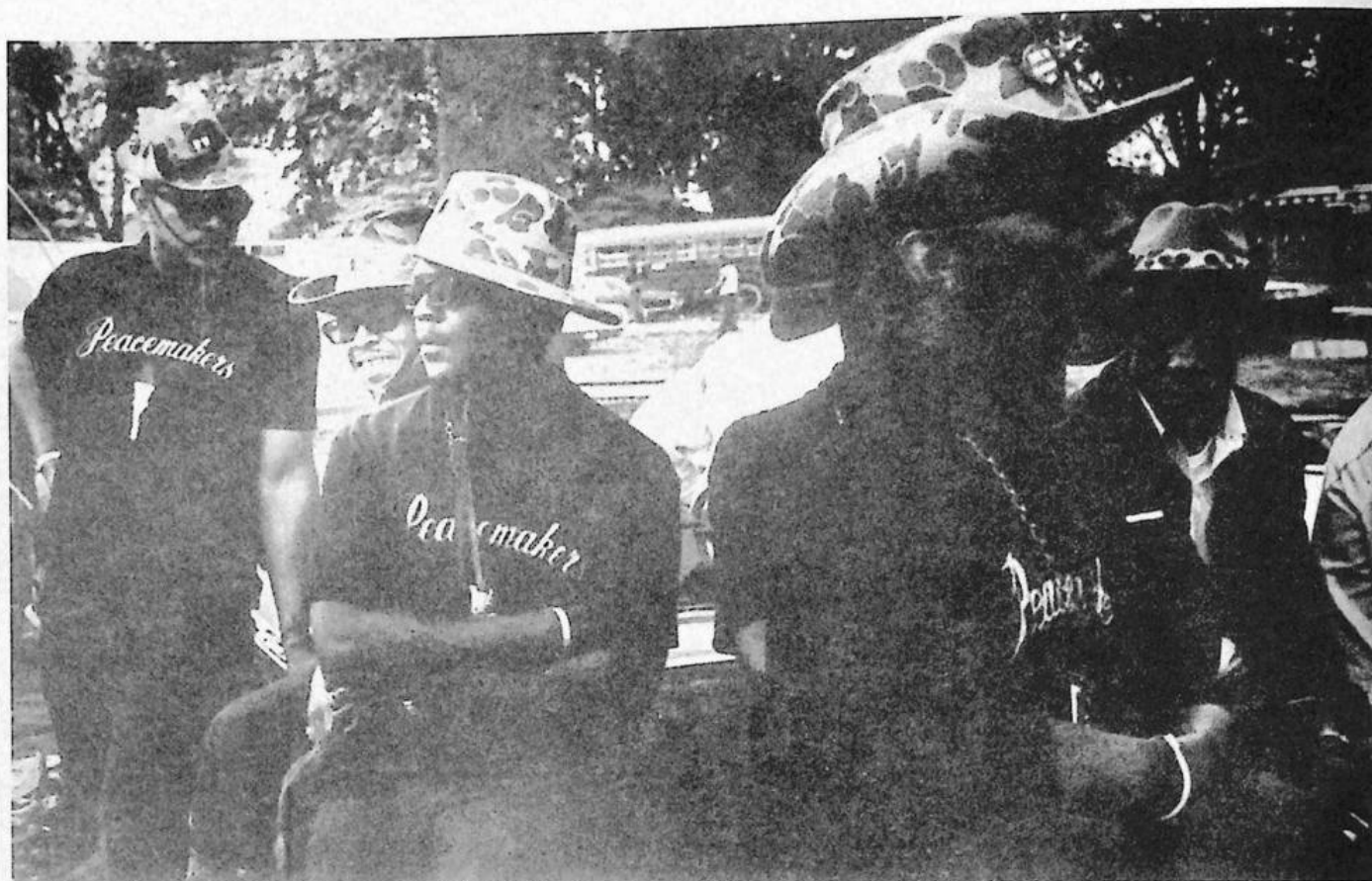
Dopo la stagione delle marce contro la segregazione e per i diritti civili nei primi anni Sessanta, dopo le rivolte di massa nei ghetti urbani del nord (1964-68) e la formazione delle organizzazioni rivoluzionarie dopo il '66, le provocazioni poliziesche, le uccisioni, gli imprigionamenti e le conseguenti battaglie legali — estenuanti e depauperanti — diventano tanto frequenti da impedire a chiunque di pensare che non fossero dovuti a una precisa strategia repressiva. Ancora Farnetti ricorda che fu infine Nixon, succeduto a Johnson con le elezioni del '68, «a tracciare la linea definitiva e sanguinosa tra il dissenso accettabile e quello no, mentre contemporaneamente l'allora governatore della California Reagan liquidava il Black Panther Party e il movimento degli studenti di Berkeley. La decade dei Settanta si apre con il massacro degli studenti bianchi di Kent State, degli studenti neri di Jackson State e della Southern University di Baton Rouge; il movimento dei detenuti neri viene represso con l'assassinio di George Jackson e l'eccidio del penitenziario di Attica (1971)».

La grande repressione di massa che schiaccia il movimento nero dopo la morte di King e l'elezione di Nixon ha per obiettivo le organizzazioni e i leader che l'espansione del movimento aveva prodotto ovunque. La stagione separatista e rivoluzionaria del movimento nero

fu breve e intensa. Era iniziata con Malcolm X. E sull'eredità di Malcolm X si era innestato Stokely Carmichael quando aveva lanciato la parola d'ordine del Black Power nel giugno '66. («Quello che stiamo facendo è qualcosa di cui lo stesso Malcolm X andava parlando. Il potere politico deve risiedere all'interno della comunità»). Lo aveva fatto, contro King, proprio nel Sud, mentre entrambi guidavano una marcia di protesta a Jackson, capitale del Mississippi. James Meredith, uno studente che già nel '62 aveva sfidato le autorità del Mississippi e imposto la desegregazione dell'università dello stato, era stato ferito con un colpo d'arma da fuoco all'inizio della sua freedom march attraverso il Mississippi. Le tre organizzazioni nere più attive e militanti avevano deciso di portare a termine la marcia. Lo Sncc era rappresentato dal suo nuovo leader Carmichael, che aveva sostituito da poco John Lewis. La Sclc, creata da King nel '57 subito dopo le prime lotte antisegregazioniste nel Sud, era rappresentata dallo stesso King. Il Core, la più vecchia delle tre organizzazioni, nata nel 1942 per opera di bianchi e neri, e ora sempre più separatista, era rappresentata da Floyd McKissick. La Naacp e la Urban League, le due organizzazioni storiche nate all'inizio del secolo, entrambe integrazioniste, moderate ed estranee alle iniziative di massa, non avevano aderito, nonostante i tentativi di mediazione di Martin Luther King.

E fu subito Black Power

Fu il dunque che Carmichael lanciò il suo slogan «Black Power!». La parola d'ordine attecchì subito, ma produsse rapidamente anche le distinzioni che la crescita del movimento rendeva ormai inevitabili. A una estremità si collocavano la Naacp e la Urban League (che in seguito mutò posizione), ferme sul loro integrazionismo *liberal*. In mezzo la Sclc, che praticava la mobilitazione di massa come metodo di lotta politica, ma non abbandonava la nonviolenza. Poi venivano lo Sncc e il Core, organizzazioni di massa a diffusione nazionale, in quella fase molto vicine tra loro e propositrici del Black Power. Infine, all'estrema sinistra del movimento dovevano collocarsi organizzazioni come il Black Panther Party o la League of Revolutionary Black Workers. Ma il «Black Power Movement» non era un'organizzazione; era una prospettiva estremamente inclusiva, un'«area programmatica» in cui si riconoscevano gruppi, collettivi, organizzazioni di varia ampiezza e durata e soprattutto una gran quantità di individui (da intellettuali come James Baldwin ai due



velocisti Tommie Smith e John Carlos).

Nel manifesto programmatico, intitolato «What We Want», anch'esso dell'estate '66, Carmichael partiva dai limiti del vecchio movimento: «Avevamo avuto soltanto un movimento di diritti civili, il cui tono era adatto a un uditorio di liberali bianchi e che ha funzionato da zona cuscinetto tra quelli dei giovani negri arrabbiati... Un'organizzazione che pretende di farsi portatrice dei bisogni di una comunità — come lo Sncc — deve parlare il linguaggio di quella comunità e non fare da cuscinetto per conto di qualchedun altro.

Questo è il significato del Potere nero come slogan. Per una volta tanto i neri sono decisi a usare le parole che vogliono loro — non le parole che i bianchi vogliono ascoltare». La lezione era quella di Malcolm X: il movimento doveva derivare identità e rivendicazioni a partire dalla propria base. Quindi venivano ricordate le lotte per la conquista del diritto di voto nel 1961-65, e l'esperienza seminale delle organizzazioni politiche nere del Mississippi Freedom Democratic Party e del Partito delle Pantere nere della contea di Lowndes, nell'Alabama.

Gli obiettivi dovevano essere concreti; non più pressioni di carattere morale sugli intellettuali liberali bianchi, ma acquisizione di potere autonomo all'interno della comunità. Il compito dei radicali bianchi doveva essere la lotta contro il razzismo nella società bianca.

Diritto all'autodifesa

Con questi bianchi si sarebbero poi potute anche costruire coalizioni, ma solo essendo i neri in grado di trattare da posizioni di potere. E se la separazione era vista come necessaria per evitare l'annegamento nel mare dei buoni sentimenti dei liberali, il diritto all'autodifesa era rivendicato contro il potere bianco repressivo.

Con il Black Power si apriva la seconda grande biforca-

zione del decennio.

Stavolta era il movimento nero a dividersi tra chi rimaneva integrazionista e moderato, chi si spostava sulla linea separatista e rivoluzionaria — come il Core e lo stesso Sncc — aprendo crisi profonde al proprio interno, e chi nasceva dalle ceneri di Malcolm X e aveva già incorporato lo «spirito» del Black Power. Quello spirito che Floyd McKissick esprimeva, sempre nel '66 a Jackson, Mississippi, con significativa retorica: «Il 1966 sarà ricordato come l'anno in cui abbiamo abbandonato la condizione impostaci di negri (Negroes) e siamo diventati uomini neri (Black Men)... Il 1966 è l'anno dell'idea di Potere Nero.

L'anno in cui gli uomini neri hanno espresso il loro pieno valore nella società, la loro dignità e la loro bellezza, e il loro potere — il potere più grande che esista sulla terra — il potere di chi è nel giusto».

Non fu la retorica a far paura, ma quello che la rendeva possibile: la poesia, la narrativa, la nuova storia, il nuovo jazz, i nuovi costumi, in una parola la nuova cultura che sembrò esplodere di colpo sotto l'ombrello del Black Power.

Fecero ancor più paura la determinazione politica con cui i neri chiedevano potere e lo sfoggio delle armi con cui le Pantere nere si proponevano come modello ai giovani del ghetto e con cui antagonizzavano le polizie e i tribunali razzisti. E fecero paura anche il proliferare dei nuclei organizzati e dei centri d'iniziativa locale e l'improvviso maturare di una generazione di leader così diffusa e combattiva.

La grande stampa e la tv, che avevano ripudiato il nuovo King nel '67, avrebbero voluto ora uno come lui da giocare contro il Black Power. Non avendolo — né Ralph Abernathy, che gli successe, né gli altri leader moderati avevano la statura di King — non fecero altro che seguire le direttive di governo e Fbi nella criminalizzazione del movimento nero. Per questo, dopo il '68, la repressione fu sanguinosa. Ironicamente, sul piano

istituzionale, si rovesciò la situazione precedente: con l'inizio del nuovo decennio, dopo Laos e Cambogia, Nixon cominciò a ridurre l'impegno Usa nel Vietnam e ad aprire a Mosca e a Pechino, mentre sul fronte interno reprimere gli antagonismi, tagliava gli stanziamenti per l'assistenza, cancellava i programmi per l'addestramento e l'occupazione dei neri, richiudeva le porte dei ghetti che Johnson aveva cercato di aprire.

Iniziò allora una nuova, inedita, stagione politica per la popolazione nera. Mentre il movimento veniva decimato, dalle sue file, nel Sud e nel Nord, si facevano avanti dei «nuovi» politici che venivano eletti nei vari ambiti istituzionali. Erano tutti militanti del movimento nero degli anni Sessanta.

Gli anni Settanta

Nel 1965, quando entrava in vigore la legge sul diritto di voto, i *black elected officials* erano 280 in tutto il paese; nel 1970 erano 1.469, nel 1975 erano saliti a 3.503. Niente, in termini percentuali: nell'85, quando erano diventati 6.056 (su 490.770 eletti a tutte le cariche del paese), costituivano solo l'1,2% del totale. Eppure molto dal punto di vista del ruolo, dell'incidenza sui processi politici a livello locale. La partecipazione politica, l'aumento delle registrazioni e della partecipazione elettorale, la trasformazione delle «macchine» partitiche e clientelari locali, il rafforzamento delle comunità erano stati tutti obiettivi del movimento nero. John Lewis, il primo presidente dello Sncc, *councilman* ad Atlanta, parla per il Sud di una «rivoluzione non violenta» dagli anni Sessanta a oggi. Meno facile usare un'analoga espressione per il Nord, soprattutto dopo gli arrestamenti degli anni di Reagan. Il «Potere nero» conquistato negli anni Settanta, per quanto reale, non è che un abbozzo di quel Black Power che aveva in mente Stokely Carmichael, e Malcolm X prima di lui. È un abbozzo, tuttavia, non una caricatura.

L'AMBIGUA DIALETTICA TRA SINISTRA BIANCA E MOVIMENTO NERO

Dai campi di cotone nel sud ai ghetti nel nord. La marcia della nazione nera nella nazione Usa

Andrew Kopkind



Il panorama degli anni '60 in Usa è stato disseminato di pietre miliari e punti di svolta, ma un segno che spicca nella memoria di coloro che lo videro fu il primo levarsi del pugno di «Potere nero» in Mississippi, nell'estate del '66. James Meredith, il primo nero ad aver potuto frequentare e a essersi laureato nell'università del Mississippi, si era incaricato di guidare una marcia per i diritti civili attraverso le afose città del delta e i polverosi campi di cotone fino al palazzo governativo di Jackson. Bianchi e neri affluirono da tutto il sud — e molti anche dal nord — nello stato addormentato per manifestare contro la segregazione.

All'improvviso, Carmichael

Al principio la marcia non era distinguibile da una qualunque delle centinaia di proteste che avevano contrassegnato la politica razziale nel sud, fin dai sit-in del 1959. Poi, all'improvviso, subì una svolta. Stokely Carmichael e alcuni del Comitato di coordinamento degli studenti non violenti (Sccc) formarono un piccolo gruppo quasi alla testa del corteo e, intonando gli inni di «Potere nero», alzarono il pugno e colpirono l'aria dell'estate.

E' difficile da credere ora, ma fino a quel momento persino la parola «nero» era considerata dispregiativa se riferita ai negri, il termine civile e anche politicamente corretto. La «neritudine» (blackness), come concetto culturale, era oggetto di discussione in alcuni circoli di intellettuali militanti nelle grandi città del nord. Non apparteneva al movimento per i diritti civili del sud, che era il luogo della grande rivolta sociale Usa del decennio. In quel momento la sensibilità separatista, «nazionalista», di coscienza di razza, che aveva sempre permeato la società nera ricusò il programma integra-

zionista, costituzionalista, riformista che aveva trovato spazio fin da quando il movimento moderno era nato, sulla scia della decisione del '54 con cui la Corte suprema stabiliva l'incostituzionalità della segregazione nelle scuole.

E la «Village voice» ...

Improvvisamente, quell'estate nel Mississippi, fu chiaro che tutto quanto riguardava il movimento, la politica, i rapporti tra neri e bianchi in Usa dovesse cambiare. Questione di settimane, e i giovani idealisti, gli organizzatori bianchi dei «progetti di libertà» nel sud iniziarono ad abbandonare i loro compagni neri e si diressero al nord. I neri li incaricarono di «lavorare nella comunità bianca», di cambiare la coscienza razziale dei bianchi, di riformare la politica bianca, per poi congiungersi con i neri, come gruppi alleati ma distinti, in un futuro non determinato in cui la strategia dello sviluppo separato avesse avuto successo. La divisione fu difficile. Abbie Hoffman scrisse sul *Village Voice* un famoso pezzo in cui lamentava l'ingratitudine dei neri per i quali aveva lottato tanto duramente, e che ora non gli avrebbero nemmeno stretto la mano o chiamato «fratello».

Alcuni bianchi non si ripresero mai, in senso politico. Quando lasciarono il sud, se ne andarono dal movimento e abbandonarono per sempre l'attivismo radicale. Altri presero sul serio il messaggio di «Potere nero» e iniziarono a pensare a cosa potesse significare un lavoro politico nella comunità bianca. Fino a quel momento diritti civili e diritti dei neri definivano e costituivano insieme il movimento radicale in Usa. Appena questo si rovesciò, la storia diede ai bianchi una facile risposta. La guerra del Vietnam prese rapidamente piede e superò subito i diritti civili come mag-

giore veicolo della protesta bianca. Liberazione nera, o potere nero, in una miriade di forme e sotto svariati nomi, era stata sia un motore che un modello per il cambiamento sociale in America, fin dalla prima rivolta di schiavi del XVII secolo. La schiavitù costituì la principale contraddizione degli inizi della Repubblica e certamente affrettò la guerra civile, che cambiò il volto della politica economica Usa.

L'immigrazione nera verso i centri industriali del nord prima e durante la II Guerra mondiale — uno dei più imponenti spostamenti di massa nella storia mondiale — deve essere vista anche in termini politici, sia per le sue conseguenze politiche, come fuga da un servaggio quasi feudale, sia come fattore determinante per il successo dell'economia tardo-industriale Usa. I sit-in, i progetti per i diritti civili e le insurrezioni urbane degli anni '60, tutti insieme, accelerarono una crisi nell'ordine sociale che il paese non aveva ancora risolto. E più tardi la campagna di Jesse Jackson per la presidenza è diventata per molti versi il nuovo movimento di riforma progressista e per i diritti civili degli anni '80.

Marce e falò

Gli anni '60 (i *sixties*) in Usa non iniziarono a Berkeley o a Boston o negli altri bastioni del potere educativo bianco, né il «movimento» (come si iniziò a chiamare la serie dei singoli gruppi di protesta) fu creato a Port Huron da un gruppo di studenti bianchi in vacanza. Anni prima, le grandi marce di Washington e i falò delle cartoline precetto, le battaglie solitarie della gente nera nelle città e nelle contee del mai ricostruito sud avevano gettato le basi della crisi cui milioni di bianchi e di neri avrebbero poi dovuto rispondere.

I primi attivisti dell'ancora embrionale nuova sinistra

L'EREDITÀ CONFLITTUALE DI LUTHER KING E DEL BLACK POWER

furono i bianchi che viaggiarono per il sud per aiutare i neri a inserirsi nelle scuole, a iscriversi nelle liste elettorali e a partecipare alle locali istituzioni politiche ed economiche.

La maggior parte dei membri fondatori di «Studenti per una società democratica» (Sds) avevano conservato la testimonianza delle proteste nel sud di cui erano straordinariamente orgogliosi. Nella sua nuova autobiografia, *Reunion*, Tom Hayden scrive a lungo delle sue ferite negli scontri e delle sue rapide fughe nelle contee del sud, nello stesso modo in cui i membri di un'altra generazione raccontano storie sulle loro avventure in Vietnam.

L'esperienza al sud ebbe tre effetti principali sui radicali bianchi. Per prima cosa, creò un attaccamento romantico al movimento storico di liberazione nera e anche un'affinità emotiva con i neri, sia come collettività, sia come individui, che pochi altri bianchi condivisero allora, o condividono oggi.

Mescolato all'emotività c'era un irriducibile residuo di senso di colpa per il «privilegio della pelle bianca». Poco importa se la molla ad agire fosse il senso di colpa o l'amore: per la prima volta i bianchi confrontarono il loro stesso razzismo con una società razzista in parti così vicine che era impossibile ignorarle.

Negli anni successivi, qualcuno di questi bianchi organizzò progetti di solidarietà per la liberazione africana. Qualcuno andò a lavorare per i leaders e gli esponenti politici della comunità progressista nera. Alcuni misero in piedi strutture di supporto per i gruppi di «Potere nero» impegnati in attività clandestine, violente e rivoluzionarie. Dal 1984 molti dei bianchi impegnati nella campagna di Jackson fanno risalire la loro formazione politica a 25 o persino a 30 anni prima, agli inizi del movimento per i diritti civili nel sud.

Secondo effetto, l'esperienza del sud condusse i bianchi a un'analisi radicale della società Usa che gettò le basi di una nuova ideologia di sinistra. L'esclusione dei neri da tutti gli aspetti della «struttura di potere bianco» nel sud fu la prova che la democrazia era un mito.

La collusione in questa politica esclusivista tra i liberali bianchi del nord, i sindacati bianchi e il partito democratico dimostrò il fallimento del liberalismo e la disonestà del partito. La semplice esistenza di una «struttura di potere» contraddiceva le vante pretese di un pluralismo democratico nel paese (che comprovava il fondamentale studio sociologico di C. Wright Mills, *L'élite del potere*). L'anomala posizione del sud come «paese sottosviluppato» e dei neri come «colonia terzomondista» all'interno del primo colosso mondiale condusse alla costruzione di una teoria unificata dell'imperialismo e del neocolonialismo.

Fanon in Mississippi

Più tardi, questa teoria fu combinata con l'analisi condotta dalla nuova sinistra della sconfitta in Vietnam per produrre un giudizio strategico a lungo termine (qualcuno disse «apocalittico») della sconfitta definitiva dell'impero Usa, causata dalle rivolte nelle colonie esterne e interne, e coadiuvata dai bianchi progressisti in ruoli secondari e di supporto.

Terzo effetto, i bianchi nel sud impararono cosa significasse la rivoluzione radicale, come organizzare movimenti per realizzarla e come indirizzare le strategie da un movimento a un altro. Il movimento nero di liberazione era differente per quanto riguarda la sua storia politica, ma simile nella sua trama esistenziale alle «guerre di liberazione» dell'Algeria o del Vietnam. Stokely Carmichael fu uno dei molti giovani bianchi che lessero *I dannati della terra* di Franz Fanon e portarono la sua morale in Mississippi.

Esiste una linea chiara e indelebile che lega la liberazione nera a quella delle donne, delle lesbiche e dei gay, al movimento portoricano e chicano (messicano-americano): tutta la miriade di movimenti che costituirono la politica radicale dalla metà degli anni '60 fino a oggi. Sia l'analisi, sia la strategia provenienti dalla liberazione nera furono adottate dai movimenti successivi: orgoglio di gruppo, sviluppo separato, potere di gruppo, i sit-in, l'«organizzarsi in comunità», la protesta non violenta (e qualche volta violenta).

I media diffusero rapidamente il messaggio in tutto il mondo, dove si fuse inestricabilmente con i temi locali in modo da creare quelle forme locali di ribellione che oggi tutti danno per scontate. L'ascesa di «Potere

nero» concluse il primo periodo dell'azione politica negli anni '60. La marcia di Meredith fu l'ultima grande manifestazione con implicazioni nazionali tenuta nel sud.

Il lavoro di Martin Luther King, che per molti versi dipendeva dal sostegno della politica bianca del nord —uomini di potere e denaro—, si restrinse quanto a prospettive e a importanza. Lo spettro di «Potere nero», lo scoppio delle rivolte nei ghetti e il richiamo dei nuovi movimenti bianchi prosciugarono l'organizzazione di King dei suoi ingredienti essenziali. Al momento della sua morte, 20 anni fa, King aveva iniziato a sviluppare una strategia completamente nuova: l'organizzazione dei lavoratori neri più poveri —in quanto lavoratori neri.

A Memphis, nel Tennessee, dove morì, King aveva guidato gli spazzini neri in marcia per la città per chiedere salari, condizioni di lavoro migliori e anche «rispetto», l'idea di «Potere nero». Fino alla campagna di Jackson, quest'anno, in Usa non capitò più che questi elementi di populismo economico e di liberazione razziale venissero combinati nello stesso movimento.

L'astuto Nixon

E' sempre difficile parlare della «sinistra» o persino del «movimento» in Usa, perché le sue ali bianca e nera non sono mai state pienamente integrate. Persino quando la leadership è mista, sono differenti gli ordini del giorno delle due ali razziali. Nei primi anni '60, i neri del sud stavano lottando per l'eguaglianza nelle istituzioni politiche e sociali. I bianchi liberali del nord stavano lottando per il potere contro le forze reazionarie del sud. Entrambi ebbero qualcosa di ciò che volevano.

I neri si integrarono nel «pubblico benessere», fu permesso loro di votare e ricoprire cariche, ottennero protezione contro gli abusi violenti e si liberarono dei peggiori aspetti della «piccola apartheid», stile Usa. I bianchi liberali tolsero il potere nel congresso e nel partito ai bianchi razzisti che per un secolo avevano mantenuto il predominio impedendo ai neri di votare nei loro distretti. Come risultato, i bianchi del sud abbandonarono il partito repubblicano e crearono una nuova e potente istituzione politica per se stessi. Richard Nixon fu il primo a trarre pieno vantaggio dalla nuova configurazione politica con la sua riuscitissima «strategia del sud» nel 1968.

Quando le limitate questioni all'ordine del giorno furono esaurite, bianchi e neri si divisero e seguirono traiettorie politiche separate. I bianchi progressisti (le parole «sinistra» e «movimento» divennero presto fuori moda) si immerse nella protesta anti-Vietnam, in alcune campagne per la liberazione di individui o gruppi, e, alla fine degli anni '70, nelle politiche locali, nei servizi collettivi, nelle campagne per l'ambiente, nei progetti per i media, e simili.

I liberali entrarono in uno stato di apatia reso più profondo dall'ascesa di Reagan e solo ora stanno tentando di riemergere da quasi due decenni passati in un cronico stato vegetativo.

Tra la marcia di Meredith e l'assassinio di King, gli attivisti neri iniziarono a scegliere altre strade nella comunità nera. Alcuni diventarono «Black panthers» e rivoluzionari, e molti furono uccisi, incarcerati o repressi così brutalmente da essere di fatto annientati all'inizio degli anni '70. Impararono che, se necessario, persino i bianchi liberali avrebbero represso la rivolta nera, con qualsiasi mezzo. Altri entrarono nel ristretto spazio sociale creato dal movimento per i diritti civili per i neri integrati e per i radicals a spasso.

Da Atlanta a Chicago

Molti imitarono i bianchi che si erano rivolti alla politica locale, e li ebbero un successo sorprendente, prendendo piede in città a larga densità di popolazione nera (Detroit, Atlanta, Philadelphia e, infine, Chicago, ma non ancora New York).

Inevitabilmente qualcuno decise d'insidiare la società bianca in molti settori di prestigio: nelle finanze, nei servizi sociali e in politica, sebbene in quel ramo non ebbero assolutamente lo stesso successo degli imprenditori bianchi negli anni reaganiani.

Ma, nell'insieme, i neri non s'integrarono mai nella società bianca come il primo movimento per i diritti civili aveva sperato. L'«eccezionalità americana» —l'i-

dea, cioè, che le dinamiche della società Usa e la sua politica siano differenti da tutte le altre— è un concetto che pesa, e che è stato oggetto di molti dibattiti nel corso degli anni.

Nella maggior parte dei casi, si tratta di un mito nato dal miraggio del nuovo mondo, ma nel caso razziale è vero che qui le cose funzionano in modo diverso. La «peculiare istituzione» della schiavitù ha lasciato un'eredità di razzismo che rende quasi impossibile raggiungere l'integrazione nell'attuale sistema politico e sociale. Il razzismo impedisce ai bianchi di assimilare i neri, o di accettarli o di essere flessibili con loro.

In realtà, i neri furono incoraggiati a consolidare una nazione di neri, a creare un nazionalismo nero che continuasse a esistere all'interno della nazione bianca.

Donne, ispanici, omosessuali, ambientalisti, senza-sa, membri di associazioni, handicappati, basta che non siano neri, tutti possono essere inseriti in una struttura di potere bianca con la voglia e le risorse per farlo. I singoli neri possono essere accettati uno per uno, ma non la nazione nera.

E così il nazionalismo nero, che ha attraversato la storia e che emerse quel giorno d'estate in Mississippi è una costante della politica radicale che non può essere negata. E' certamente un'eredità del movimento per i diritti civili.

Martin Luther King non ebbe successo nel venire a patti con la sensibilità di Potere nero, e divenne politicamente irrilevante nei ghetti del nord dove il Black Power era più forte e dove il suo movimento integrazionista non apportava nessuna speranza per la maggioranza delle persone.

Jesse Jackson, che in un certo senso è erede di King (è il primo nero a dirigere un movimento organizzato dal 1968), ha tentato d'incorporare i temi del nazionalismo nero in un'azione di pressione e nelle sue campagne presidenziali, ma la miscela delle due tendenze è instabile e contraddittoria.

Nel 1984 rifiutò di «denunciare» l'infuocato predicatore dei musulmani neri (l'organizzazione di Malcolm X, Elia Mujaid, Cassius Clay alias Mohammed Ali), Louis Farrakhan, perché Farrakhan esprimeva realmente la collera e il nazionalismo di un ampio settore del potenziale elettorato di Jackson. Questo rifiuto costò a Jesse Jackson una parte decisiva dell'appoggio bianco.

Tocca a Jackson

Quest'anno Jackson ha tagliato fuori Farrakhan dalla sua campagna elettorale (anche se non l'ha ancora ufficialmente «denunciato») e questo gli è costato qualche appoggio nero. Prima delle elezioni primarie di New York, in aprile, un importante quotidiano nero locale, il *City Sun*, rifiutò di appoggiare la candidatura di Jackson, a causa dell'esclusione di Farrakhan e della fiducia di Jackson nei consiglieri bianchi.

I bianchi che, quasi per definizione, non possono rapportarsi agli aspetti nazionalisti della società nera, accettano invece di assimilare certi aspetti della cultura nera: jazz, jive talk, moda, familiarità con la strada, soul e spare ribs.

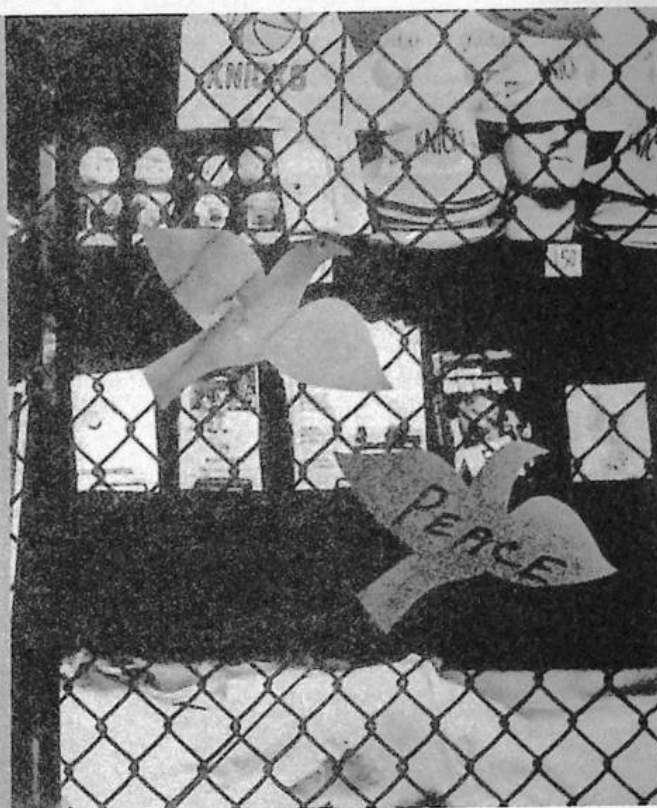
Oggi come negli anni '80, le coalizioni dei neri e dei bianchi presentano diversi programmi che a certe condizioni possono essere complementari le une alle altre, ma che si escludono a vicenda quando le condizioni cambiano. Così come neri e bianchi avevano differenti esigenze nel movimento per i diritti civili, ora hanno differenti prospettive nella campagna di Jackson.

Jessie Jackson chiede i «pieni poteri» per i suoi elettori, ma il potere nero non è la stessa cosa del potere progressista o del potere femminista o del potere contadino. A un certo punto, gli aggettivi assegnati al potere si contraddicono gli uni con gli altri.

La supposizione storica è spesso uno sforzo inutile, ma è lecito dire che non ci sarebbe stata la campagna di Jesse Jackson senza il movimento per i diritti civili, che le migliaia di organizzazioni locali nere, bianche e nero-bianche, che ancora lottano per un cambiamento contro le potenti forze del razzismo e le regole elitarie, si sono formate nel crogiuolo dei primi anni '60, e che le teorie, le strategie, le sensibilità e i sogni di quelle lotte possono essere fatte risalire alle depresse contee cotonifere del sud.

Casey, Mary, Heather, Barbara e le altre. Dai diritti civili al separatismo delle donne

Luisa Passerini



All'inizio degli anni '60 riemerge negli Stati Uniti il movimento delle donne, dando origine a quella che è stata definita la seconda fase o neofemminismo. La prima fase, che per quel paese è stata datata da circa il 1770 al 1930, era stata caratterizzata da un insieme di temi tra cui la richiesta del suffragio è soltanto il più noto; altri erano stati la critica del matrimonio e delle disuguaglianze al suo interno, economiche, sociali e sessuali da un lato, e la riflessione sull'identità femminile dall'altro. Spesso questi temi si erano ritrovati in forme di movimento culturali, soprattutto letterarie, oppure erano stati affidati all'ingegno e alla sofferenza di singole donne.

Il primo movimento organizzato delle donne statunitensi fu fondato nel 1848 e conobbe momenti sia separati sia misti. In tutta la prima fase i temi della liberazione delle donne si intrecciarono con la problematica dei diritti civili, in particolare con l'abolizione dello schiavismo.

Il femminismo borghese

Donne come Elizabeth Cady Stanton, Lucretia Mott, Ann Green Phillips, dovettero condurre una doppia lotta per sostenere il diritto alla libertà dei neri d'America e lo stesso diritto per le donne, compreso quello di parola per sé stesse.

Sebbene quella eredità sembrasse dimenticata, le donne statunitensi si ritrovarono più di cento anni dopo in una situazione simile; più precisamente: alcune donne, quelle che avrebbero dato origine al filone di movimento che ci interessa in questo contesto, cioè il

filone sorto in connessione e in opposizione con i movimenti della sinistra americana.

Prima di tracciarne una breve storia, vorrei ricordare che un altro filone, di fondamentale importanza per il movimento delle donne, compare nei primi anni sessanta del novecento: quello che proviene dall'interno di una critica della famiglia consumistica del decennio precedente. Un'ala di «femminismo borghese» affiora proprio come presa di consapevolezza critica contro «la mistica della femminilità», come l'avrebbe definita Betty Friedan nel 1963. Naturalmente la distinzione tra i due filoni, che qui tracciamo un po' schematicamente, potrebbe essere analizzata nei suoi intrecci complicati dei decenni successivi.

Convegno a Waveland

La linea che approda al movimento delle donne prendendo avvio da una critica della sinistra e della nuova sinistra compare negli Stati Uniti proprio nel corso delle lotte per i diritti civili nel Sud. Un momento cruciale è il convegno di Waveland, Mississippi, nel novembre 1964, che doveva rappresentare un momento di riorganizzazione interna dello Sncc (Student non-violent coordinating committee), una delle principali organizzazioni coinvolte nella lotta. Il convegno seguiva la campagna della «Mississippi freedom summer», in cui era stato attivo tra gli altri Mario Savio, che nell'autunno sarebbe diventato un protagonista della rivolta di Berkeley.

A Waveland accaddero varie cose, apparentemente non molto rilevanti. Una coppia di militanti fece dichia-

razioni a proposito dei propri cognomi: Donna Richards rivendicò l'uso del cognome da nubile e suo marito Bob Mores adottò quello della propria madre. Tra i 37 documenti sulle relazioni tra i militanti ne venne presentato uno anonimo, il n. 24, la cui tesi centrale era che «la donna nello Sncc è spesso nella stessa condizione del negro che è stato assunto da una grande azienda. La direzione pensa di aver fatto la sua parte. Eppure, ogni giorno il negro sopporta un'atmosfera, degli atteggiamenti e delle azioni soffuse di condiscendenza e di maternalismo...».

Il documento invitava a riflettere sul fatto che si fosse scelto l'anonimato, per timore delle insinuazioni, del ridicolo, e anche di compensazioni esagerate. L'anonimato era uno degli effetti di quella discriminazione sessuale nello Sncc, che veniva documentata con esempi di donne relegate a lavori segretariati, escluse da ambiti decisionali e dirigenziali, e con riferimenti al linguaggio: gli uomini erano «people», che esprime l'universale, mentre alle donne ci si riferiva in genere come «girls».

La battuta di Carmichael

Casey Hayden e Mary King, che avevano steso il documento discutendolo con Mary Varela, erano veterane dello Sncc ed erano bianche. Dietro di esso stavano dunque sia l'ostilità tra neri e bianchi, in particolare tra donne nere e bianche, sia la tensione crescente tra donne e uomini.

L'attenzione della dirigenza dello Sncc alle questioni di genere era del peggior tipo possibile. Uno dei leader

più prestigiosi, Stokely Carmichael, suscitò l'ilarità di molti quando ribatté che «the only position of women in Sncc is prone». (Se controllate sul dizionario della lingua americana Webster, trovate che «prone» include tra i suoi significati quelli di giacere a faccia in giù, prostrati sul pavimento, piegati, inclinati, proni all'errore, proni alla tirannia): Carmichael doveva essere molto fiero della sua battuta perché la ripeté anni dopo, al Congresso sulla Dialettica della Liberazione, tenuto a Londra nell'estate del '67. In quella occasione Sheila Rowbotham avrebbe commentato: «io, come socialista, avevo sempre sostenuto il movimento nero negli Usa. Ora la persona che credevo di sostenere scherniva una persona che era come me». L'uso duplice del termine «persona» da parte di Sheila mostra il faticoso affermarsi del processo di sessuazione del soggetto.

Il caso di Waveland è uno degli esempi della difficoltà delle donne di formulare i termini della propria oppressione e quindi della propria liberazione. Nel 1965 Casey Hayden e Mary King raccolsero le loro idee in uno scritto intitolato «Sesso e casta».

E ora il Now

In quegli anni si assisteva spesso al tentativo di ridurre la differenza di genere a vecchie categorie che la occultassero, come quelle di casta o di classe. Era una ricerca complessa che avveniva sul piano teorico come su quello pratico. Su questo secondo si veniva affermando la pratica del separatismo.

Il momento in cui il processo ebbe inizio in una grande organizzazione della sinistra qual era l'Sds (Students for a Democratic Society) è ricordato come un tornante che riunifica piano oggettivo e soggettivo. Alla fine del 1965 l'Sds tenne un seminario sulle donne, che doveva essere parte di un ripensamento generale dei propri obiettivi. In quella occasione un gruppo di donne decise di fare una riunione separata; tra loro era Heather Booth, che ricorda quella decisione come la sola cosa giusta da fare in quel momento: «Siamo nella stessa organizzazione, ma non faremo progressi se continueremo a starcene seduti qui tutti insieme. C'è qualcosa d'altro da fare».

Un'altra donna, Barbara Haber, anche lei militante dell'Sds da lungo tempo, preferì restare nella riunione mista, preoccupandosi di «non spaccare il movimento». La sua reazione a quell'esperienza è significativa sotto vari aspetti: «Ascoltavo gli uomini parlare di che cosa stava succedendo alle nostre donne». Improvvisamente capii che il loro punto di vista era sbagliato. Mi trovai a dire cose che non avevo idea di sapere, di pensare, di sentire. In un'ora mi scoprii femminista. Una mia amica stava dicendo che era normale che le donne lavassero i piatti e gli uomini no, sostanzialmente a causa della differenza dei loro genitali. Mi arrabbiai e contrapposi un'idea di me stessa come essere sessuale, un essere che agiva. La riunione durò otto ore. Fu una delle sei sere più importanti della mia vita. Capii che vedevo la luce e che lo dicevo senza imbarazzo».

Il ricordo di Barbara dice con straordinaria evidenza il doppio carattere di rottura e continuità del nuovo movimento: da un lato l'assoluta novità di sentire e di esprimersi nel linguaggio e nell'azione, dall'altro la ripresa dei termini propri del movimento dei diritti civili e del Free speech movement: la presa di coscienza e di parola, il senso religioso della vita e del rapporto tra individuo e comunità. La ricchezza del nascente movimento delle donne richiederebbe ben altre analisi storiche. Non dimentichiamo che in quello stesso anno 1965, mentre la sinistra viveva questi travagli, veniva fondato il Now (National organization for women), un'organizzazione moderata che sarebbe diventata potentissima, che si riprometteva di esercitare pressioni sul governo statunitense per far rispettare le leggi contro la discriminazione sessuale.

Negli anni dopo il 1966, si sarebbero scatenate le spinte più diverse. La campagna di resistenza contro il reclutamento per la guerra in Vietnam avrebbe catalizzato la maggior parte delle energie della sinistra. Eppure quella battaglia conteneva in sé una forte vena di machismo e chiedeva spesso alle donne di dimenticare ancora una volta se stesse. Basta ricordare uno slogan che incitava alla diserzione: «Girls say yes to guys who say No», che si potrebbe rendere all'incirca



con «le ragazze ci stanno coi disertori». Contemporaneamente le grandi università esplodevano e il movimento degli studenti poneva i problemi dell'eguaglianza e della democrazia, rinfacciando al sistema americano di aver dimenticato i valori dei padri fondatori. Ma presto il movimento delle donne avrebbe ritorto l'accusa. Rayna Rapp, militante in quegli anni alla University of Michigan, protagonista dei primi teach-in, avrebbe più tardi rievocato le contraddizioni di quel periodo: «Credevamo di poter contare sulla sinistra sulla questione dell'eguaglianza. Noi tutti credevamo nella democrazia, ma gli uomini ci avevano chiuso gli occhi per anni. Avevano tanta empatia per i vietnamiti e per i neri, ma non per le donne».

I toni riecheggiano quelli di Elizabeth Cady Stanton e Lucretia Mott di fronte alla cecità e all'inconsistenza degli abolizionisti del secolo scorso. Le donne non trovavano interlocutori tra gli uomini della sinistra, che non riuscivano a valutare la portata di quanto stava accadendo. Barbara Haber ricorda che i maschi dell'Sds videro l'uscita delle donne dall'organizzazione come una luna che usciva dall'orbita; per loro il carattere maschile del movimento era un dato di fatto, il pianeta che semplicemente perdeva un suo satellite. In realtà, le donne che dall'interno della sinistra statunitense andavano formando un movimento separato ponevano ormai al centro dei loro interessi se stesse e i rapporti con le altre donne. Questo tema diventerà sempre più dominante, mettendo in secondo piano i temi di parità, come la parità dentro le organizzazioni e la rivendicazione delle esigenze delle donne nella liberazione sessuale. Su entrambi questi terreni le donne mostravano l'incoerenza e la contraddittorietà del movimento degli studenti.

Dice Bettina Berch a proposito della rivolta alla Columbia University nell'aprile 1968: «L'idea della liberazione sessuale sembrava molto promettente e all'epoca anche molto divertente. Ma per la maggior parte di noi donne voleva soltanto dire che potevi scegliere con quale futuro rivoluzionario andare a letto». In quello stesso anno, nel giugno 1968, uscivano a New York le *Notes from the First Year*, una raccolta di scritti di donne che continuò a comparire negli anni successivi e che ebbe grandissima rilevanza per le donne di molti altri paesi, soprattutto europei. Quella pubblicazione raccoglieva le voci più diverse e rifletteva anche polemiche e differenze interne (fu il modello dei primi numeri di *Sottosopra*). L'impostazione pluralistica consentiva a donne con idee diverse di coesistere vitalmente, senza timore di esprimere le divergenze. Si ritrovano dunque in quel primo numero di *Notes* tanto richiami al tema della democrazia partecipativa, caro ai '68 studenteschi, e applicato dalle donne alla «politica del lavoro domestico», quanto rivendicazioni di libera sessualità femminile. Ma soprattutto si ritrova il nuovo senso d'identità, il riconoscere se stesse e le altre come soggetti, che smettono di cercare di essere pari con altri per vivere i rapporti tra donne con consapevolezza e passione.

Il movimento delle donne negli Stati Uniti nel '68 è ormai in piena fioritura e rimescola tutti i filoni di varia provenienza in una nuova fusione, con nuovi significati e altre promesse per il futuro. Non è un caso che negli anni che immediatamente seguono comincino a comparire le raccolte di materiali storici, in cui finalmente le donne statunitensi vanno a cercare le loro ave e progenitrici del settecento e dell'ottocento, misurano la distanza da loro e l'ampiezza storica e teorica del vecchio e del nuovo femminismo. La visione complessiva, attraverso secoli e paesi diversi, è la sola che può consentire la costruzione di una storia dei movimenti delle donne. Anche per questi infatti, l'insistenza sul locale, sull'individuale, sul separato, è la via attraverso cui si affermano nuove forme di internazionalismo e universalismo.

Le citazioni sono tratte dai seguenti testi: *Feminism: The Essential Historical Writings* (a cura di M. Schneir), Vintage Books, New York, 1972;

Voices from Women's Liberation (a cura di L. B. Tanner), Signet Books, New York 1970;

S. Evans, *Personal Politics*, Random House, New York 1979;

1968. A Student Generation in Revolt (a cura di R. Fraser), Pantheon, New York 1968.

Una rivolta che non ebbe precedenti. In nome dei valori che il sistema ha tradito

Sandro Portelli



AGENDA PER UNA GENERAZIONE

Nel giugno 1962, un gruppo di studenti in vacanza si riunì a Port Huron, in Michigan, dove fu elaborato questo manifesto scritto da Tom Hayden e di cui pubblichiamo la prima parte, tratta dal libro di Peppino Ortorelva-Saggio sui movimenti del 1968 in Europa e in America, Editori Riuniti, Roma 1988, pp. 232-234.

Siamo persone di questa generazione, cresciute tutte — per quanto modestamente — nel benessere, allagate nelle università, e guardiamo con preoccupazione al mondo di cui siamo eredi.

Quando eravamo bambini gli Stati Uniti erano il paese più ricco e forte del mondo: l'unico ad avere la bomba atomica, e quello che meno mostrava le ferite della guerra moderna, il promotore delle Nazioni Unite, il paese che avrebbe esteso al resto del globo l'influenza occidentale. Libertà ed eguaglianza per ognuno, un governo «retto dal popolo, del popolo, a favore del popolo»: erano questi i valori americani che sentivamo buoni; i principi che ci permettevano di vivere da uomini. Molti di noi sono perciò cresciuti in questa convinzione.

Ma col passare del tempo eventi

Ho cominciato a intuire alcune cose sugli anni sessanta americani solo molto tempo dopo, negli anni di Carter. Ricordo quanto mi colpì allora, durante la crisi degli ostaggi in Iran, il palpabile senso di sollievo con cui tanti radicali del decennio prima — Jane Fonda in testa, che si è un po' farsescamente ripetuta poche settimane fa — si affrettavano a dichiarare il loro appoggio al governo Usa. Era come se in queste prese di posizione — non tanto nel loro contenuto, perfettamente comprensibile, ma nei modi e nei tempi — si respirasse il sollievo di poter essere, ora che gli Stati Uniti potevano plausibilmente dirsi dalla parte della ragione, finalmente d'accordo col proprio governo, non più condannati alla precaria condizione di dissenzienti.

Fuori dalla nazione

Fu allora che mi resi conto di quanto sofferta e difficile dovesse essere questa posizione, persino negli anni in cui veniva gridata con orgoglio, sventolando bandiere vietcong nei cortei davanti alla casa bianca. Perché una delle grandi differenze tra il movimento negli Stati Uniti e quelli del resto del mondo è che per gli statunitensi è la prima volta, a livello di massa, che ci si schiera contro il proprio governo. La differenza americana è che non è mai successo prima: mancano esempi che spieghino ai radicali che cosa è esattamente quello che stanno facendo, e che confermino che hanno il diritto di farlo.

Nel resto del mondo, anche prendendone le distanze, pure i ribelli potevano ricordare dei precedenti: dal movimento operaio alle rivoluzioni nazionali. Ma negli Stati Uniti l'unica eccezione possibile, gli Industrial Workers of the World d'inizio secolo, appartengono a un universo sociale di proletari immigrati e vagabondi di lontanissimo da quello dei radicali della Nuova Sinistra (anche se poi le somiglianze sono sorprendenti), e

comunque la loro memoria è quasi scomparsa. Perciò, schierarsi contro la guerra del Vietnam, contro l'imperialismo del proprio paese, significava dirsi fuori, mettersi al di là dei confini del legittimo e del riconosciuto. Vari meccanismi aiutavano a sostenere questa condizione: se non a rimuoverne la consapevolezza esplicita: primo fra tutti, il fortissimo senso di appartenere ad una comunità alternativa. La «Nation of Islam» dei musulmani neri, la «Woodstock nation», della contro-cultura giovanile forniscono un'alternativa e al tempo stesso dichiarano questo bisogno di «nazione» in soggetti che stavano mettendosi dolorosamente fuori dalla loro nazione originaria. Tuttavia, la nazione alternativa non basta fino in fondo: la tradizione calvinista ha abituato gli americani ad interrogarsi individualmente; e in grado maggiore e minore, riconosciuto o meno, nella propria testa ogni radicale degli anni '60 deve essersi misurato con il rischio della solitudine e dell'insicurezza generata da questa rottura con le fonti stese della propria identità. L'esilio è dentro l'orizzonte mentale di tutti, e i ragazzi che si rifugiano in Canada o in Svezia per non andare in Vietnam sono la forma visibile di uno stato d'animo più ampio.

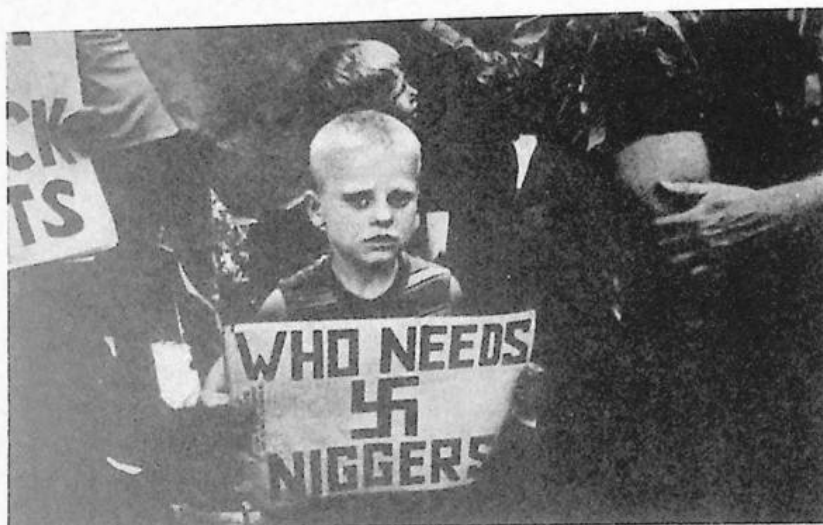
Operai complici?

Che questa dovesse essere la forma del conflitto — quelli che stanno fuori contro quelli che stanno dentro — dipendeva anche dal fatto che i radicali accettavano essenzialmente la teoria della società che era diventata senso comune nel dopoguerra, e che si può riassumere nei termini del funzionalismo: la società non come luogo di conflitti, ma come insieme integrato funzionalmente, in cui ciascun settore è complementare al resto ed essenziale al funzionamento del sistema. La classe operaia, a esempio, in quanto essenziale al processo di produzione capitalistico, appare come complice di esso (e in Usa questa visione è facilitata dal suo

troppo sconvolgenti per poter essere ignorati hanno infine intaccato la nostra serena fiducia. È stata prima di tutto la realtà diffusa e avvilente della degradazione umana, simbolizzata dalla lotta del sud contro il pregiudizio razziale a far uscire la maggior parte di noi dal silenzio e a spingerci all'attivismo. E dopo questa, la presenza inesorabile della guerra fredda, simbolizzata dalla presenza della Bomba, a renderci consapevoli del fatto che in qualsiasi momento noi, i nostri amici e milioni di quegli astratti «altri» che ci erano noti fondamentalmente per il pericolo condiviso, avremmo potuto morire tutti. Tutti gli altri problemi umani potevano forse deliberatamente ignorarli, o evitarli, o anche fare a meno di percepirli; non però questi due: troppo duro e immediato ne era l'impatto, e troppo impetuosa su di noi la pressione perché, in quanto individui, ci assumessimo la responsabilità di fronteggiarli e risolverli.

Mentre questi e altri problemi o ci opprimevano in modo diretto o comunque toccavano la nostra coscienza, tanto che li assumevamo come impegno personale, cominciavamo ad avvertire, nell'America che stava attorno a noi, altri complessi e inquietanti paradossi. La dichiarazione «tutti gli uomini sono stati creati uguali...» suonava vuota se confrontata con la realtà dei neri

"IN RUSSIA NON POTRESTE PROTESTARE"



del Sud e delle grandi metropoli del Nord. Le tante programmate intenzioni pacifiche degli Stati Uniti venivano contraddette dagli investimenti economici e militari volti a mantenere lo status quo della guerra fredda.

Siamo stati testimoni, e ancora lo siamo, di ulteriori paradossi: mentre l'energia atomica potrebbe agevolmente servire i bisogni di intere città, le grandi nazioni sembrano piuttosto propense a scatenare forme di distruzione come nessuna guerra del passato ne ha mai viste. Mentre la nuova tecnologia spinge al superamento delle vecchie forme di organizzazione sociale per farne sorgere delle nuove, l'uomo è ancora costretto a tollerare lavori futili e senza senso. Mentre i due terzi dell'umanità soffrono la fame, i benpensanti di casa nostra vivono in mezzo a ogni forma di spreco. Mentre la popolazione mondiale andrà verosimilmente raddoppiando nei prossimi quarant'anni, le nazioni ancora tollerano che l'anarchia sia il principio informatore della condotta internazionale, e che le risorse e i materiali del pianeta vengano per sempre compromessi da un sistema di sfruttamento incontrollato. Mentre il genere umano ha un bisogno disperato di una guida rivoluzionaria, l'America sta ferma a una posizione di stallo, stretta a obiettivi ambigui e tradizionalisti anziché chiari e precisi, e a un sistema democratico apatico e corrotto, tutt'altro che «retto dal popolo, del popolo, a favore del popolo». Non soltanto il nostro mito di un'America virtuosa è venuto appannandosi; non soltanto — una volta scoperta l'ipocrisia degli ideali americani — siamo stati disillusi; ci siamo anche resi conto che ciò che un tempo avevamo ritenuto l'«età dell'oro», non era, di fatto, che il declino di un'era. L'erompere, nel mondo intero, della rivoluzione contro il colonialismo e l'imperialismo; il consolidarsi di un sistema di stati totalitari; la minaccia della guerra; la sovrappopolazione; il caos internazionale; la supertecnologia — il corso di questi avvenimenti metteva alla prova la tenacia della nostra fede nella democrazia e nella libertà, e la nostra capacità di progettarne l'applicazione a un mondo in pieno sconvolgimento. A guidare il nostro lavoro sta la percezione che la nostra potrebbe essere l'ultima generazione a fare esperimenti con la vita. Siamo però una minoranza. La stragrande maggioranza della gente guarda gli equilibri temporanei della società e del mondo come a un motore funzionante in eterno. In questo risiede forse il paradosso evidente; mentre da una parte noi siamo come imbevuti di un senso di urgenza, il messaggio proveniente dalla società è che non esiste nessuna valida alternativa al presente. Al di sotto dei toni rassicuranti usati dai politici, al di sotto del-

relativo benessere) anziché come fonte di una natura inevitabilmente conflittuale di questo stesso processo. Schematizzando, opporsi al sistema significa per i nuovi radicali non tanto cercare alleati al suo interno, quanto contrapporsi provocatoriamente a chiunque ne faccia parte. Se alleati cerca, la nuova sinistra Usa, lo fa in direzione dei marginali, dei disoccupati, dei dropouts, ribadendo ancora di più il proprio senso di esclusione.

Quest'immagine della società viene confermata dalla loro esperienza diretta dell'università. La «multiversità» teorizzata dal rettore Kerr di Berkeley è un meccanismo integrato al suo interno, e a sua volta integrato funzionalmente al sistema produttivo: non a caso, gli studenti tendono a sentirsi come schede perforate IBM immesse in una macchina.

Com'era verde il 1776...

Sul piano internazionale, la dinamica è la stessa. La popolarità della teoria cinese della lotta delle campagne contro la città, cioè del Terzo Mondo contro il primo, riverbera negli Stati Uniti con l'indignazione morale per il ruolo che il paese svolge, appunto, nel Terzo Mondo; con l'identificazione come «popoli del Terzo Mondo» di quelle stesse minoranze etniche interne alle quali veniva attribuito il maggior potenziale rivoluzionario.

Chiamarsi fuori diventa dunque la scelta più naturale. «Io non sono americano», diceva Malcolm X, «sono uno dei ventidue milioni di vittime dell'America». «L'unica cosa eccitante sulla piazza», diceva Jerry Rubin nel 1968, «è l'antiamericanismo». Ma questi «antiamericani» erano inesorabilmente divisi dentro se stessi, e l'America da cui si allontanavano se la portavano dentro di sé. Andando alla Mecca, Malcolm X, compie il suo più formale atto di distacco; ma tornando dice che l'Islam autentico potrebbe avere molto più successo se gli si facesse una pubblicità migliore; ed è facile accorgersi che lo slogan di Jerry Rubin parla dell'«antiamericanismo» con la stessa urgenza iperbolica del linguaggio pubblicitario, come di un nuovo prodotto, qualcosa da consumare e gettare prima che sulla piazza sia sostituito da qualcosa di più eccitante ancora (come non ha mancato di fare lui stesso).

Naturalmente, non si tratta di «smascherare» il «criptoamericanismo» di Malcolm X o di Jerry Rubin. Si tratta di riconoscere una difficoltà, una lacerazione, un dilemma personale. Altra America è l'altra America; e in misura non dichiarata, il suo essere «altra» trova modo di legittimarsi solo nel suo riconoscersi, contro la propria stessa intenzione, «America». Dopo tutto, il solo precedente di rottura radicale da cui potessero estrarre esempi precedenti era quello della rivoluzione nazionale americana; l'unica tradizione sovversiva, quella dei Padri Fondatori; l'unico modello su cui misurare la realtà contemporanea era un'idea (non necessariamente vera) dell'America originaria. Così, l'ipote-

si della «democrazia partecipativa» su cui nasce il movimento studentesco ha dietro il modello delle «townships» a democrazia diretta del New England delle origini, e il mito rurale del movimento si lega direttamente alla tradizione radicale di Jefferson; persino le pantere nere modellano i loro documenti separatisti sulla Dichiarazione d'indipendenza.

In questo modo, l'altra America offre una nuova legittimazione all'America stessa: come dire che solo un paese come gli Usa, con le sue tradizioni democratiche, può dar vita ad un movimento del genere. In un libro molto bello e importante, intitolato *The American Jeremiad*, lo storico della cultura Sacvan Bercovitch ha identificato questa dialettica come fondazione del «mito» nazionale. La «geremiade» è la forma che il sermone puritano assume nella seconda generazione del '600: la denuncia della decadenza («declension») dalla purezza dei valori originari è sempre accompagnata da una riaffermazione di questi valori, e addirittura dall'affermazione che le sventure e il peccato causati dalla degradazione non sono che avvenimenti inviati da Dio a quello che resta comunque il suo popolo speciale.

Bercovitch segue questo processo fino alla metà dell'800, mostrando come la forma della «geremiade» diventi intrinseca al discorso politico-culturale nazionale anche fuori dell'ambito puritano in senso stretto. Ogni volta, la critica dell'America diventa una riaffermazione (per dirla con una «geremiade» degli anni '50, Invisible Man dello scrittore nero Ralph Ellison) dei «principi su cui è stata costruita la nazione».

Tornando a casa

Negli anni '60, la geremiade assume due orme, una esplicita e di destra, e l'altra riluttante e di sinistra. La prima si riassume nella formula (quante volte l'abbiamo sentita anche noi) «potete protestare solo perché siete in America; in Russia non potreste farlo»; l'esistenza stessa del dissenso, insomma, rafforza le ragioni del consenso. La seconda è il richiamo ai valori fondanti come legittimazione della protesta: il documento originario del movimento studentesco, il famoso «Manifesto di Port Huron» del 1962, si apre con il rimpianto della fine dei valori americani. Nel 1976, in occasione del bicentenario della dichiarazione d'indipendenza, quello che resta del movimento celebra il «bicentenario del popolo» rivendicando le origini rivoluzionarie dell'America stessa. Negli anni di mezzo, la corrente della «geremiade» scorre sotterranea e contraria nel fiume del rifiuto e dell'esilio, rinforzando le radici storiche del movimento, e insieme preparando il ritorno a casa. Un ritorno che, proprio perché il tema della propria americanità non è stato mai assunto esplicitamente e criticamente, diventa per molti ex ribelli acritico e totale, non una riconciliazione con le proprie origini, ma una resa ai propri avversari di un tempo.

la comune opinione che l'America riuscirà come sempre a «farcela», al di sotto del ristagno generato da quanti hanno chiuso le menti al futuro, sta la diffusa sensazione che semplicemente non esistano alternative, che la nostra epoca sia stata testimone dell'esaurirsi non soltanto dell'utopia, ma anche di una qualsiasi nuova via. Nel sentire il vuoto della propria vita condizionata da problemi di una complessità senza precedenti la gente ha paura di pensare che le cose da un momento all'altro potrebbero sfuggire al suo controllo. Ciò che temono è il cambiamento in quanto tale, poiché il cambiamento rischierebbe di infrangere tutti quegli schemi invisibili che in questo momento gli consentono di tenere lontano da sé il caos. Per la maggior parte degli americani tutte le crociate risultano sospette e minacciose. Il fatto inoltre che ciascuno veda i propri simili assolutamente apatici non fa che perpetuare la comune riluttanza a organizzarsi per cambiare. Le istituzioni dominanti sono abbastanza complesse da confondere la mente di tutti i critici potenziali e anche abbastanza difese dal riuscire rapidamente a dissipare se non ad annullare le energie volte alla protesta e alla riforma, sacrificando in questo modo le aspettative umane. Siamo inoltre una società materialmente progredita, e sono i nostri stessi avanzamenti materiali ad avere forse indebolito in noi la motivazione per ulteriori cambiamenti.

Alcuni volevano farci credere che gli americani vivessero contenti in mezzo alla prosperità — ma non è questa una bella vernice stesa a ricoprire l'ansia profonda circa il ruolo da assumere nel mondo nuovo? Tuttavia, se queste ansie possono produrre una indifferenza generalizzata verso i problemi umani, non è forse vero che sono al contempo in grado di produrre la volontà di credere che un'alternativa al presente c'è davvero, e che cambiare le cose nella scuola, nel posto di lavoro, nella democrazia, nel governo è possibile?

E' proprio a tale volontà — scintilla e motore di cambiamento — che noi indirizziamo questo appello. La ricerca di alternative realmente democratiche al presente e l'impegno a sperimentarle sul piano sociale costituiscono infatti un'impresa umana degna ed appagante, ed è questo che ci muove oggi e che speriamo possa muovere anche altri. È sulla base di tali premesse che proponiamo questo documento contenente le nostre convinzioni e le nostre analisi: un tentativo di comprendere e modificare le condizioni di vita dell'umanità al volgere del secolo, un progetto che ha radici nell'antica e a tutt'oggi insoddisfatta concezione che vede l'uomo esercitare un'influenza determinante della propria vita.